

alpin jo, mame!



alpin jo, mame!


Muris


Cargnacco


Bernadia


Brigata Julia





alpin jo, mame!

Direttore responsabile
Claudio Cojutti

Comitato di Redazione
Renato Romano, Marco Bortolot, Luciano Scarel, Francesco Sicchiero, Franco De Fent, Ernestino Baradello, Giancarlo Missoni, Paolo Montina

Di questo numero sono state stampate n. 13.000 copie

Autor. Trib. Udine n. 229 del 18-10-1968
Stampa: Tipografia Moro Andrea - Tolmezzo



La foto di copertina è di Maria Luisa Besusso



Associazione Nazionale Alpini
Sezione Udine

Un appello a tutti gli alpini affinché aderiscano a tutte le associazioni di dono del sangue, del midollo osseo e degli organi. Possiamo salvare una vita con un gesto che non ci costa nulla.

UN FUTURO DI RINNOVAMENTO, UNA CONTINUITÀ NELLE TRADIZIONI

A passi cadenzati l'ANA si sta dirigendo verso i 95 anni della sua storia. Sono molti, come molte sono le cose che strada facendo sono cambiate dove i valori come il senso dello Stato e del dovere, il rigore morale, l'impegno sociale sono quasi scomparsi sopraffatti da una visione di società egoistica e opportunistica.

Di contro, però, abbiamo la fortuna di vivere in un'epoca in cui l'Associazione si è assicurata il prestigio della Nazione intera per le opere concrete di solidarietà effettuate sia verso le istituzioni sia verso le popolazioni bisognose di aiuto.

Non basta!

Per continuare ad essere il punto di riferimento per le nostre comunità e rimanere di esempio occorre rinnovarsi, non per perdere i propri valori ma per preservarli e tramandarli. Questo significa aprire, ovviamente non a tutto e a tutti, a chi opera fianco a fianco dei soci alpini condividendo fatica ed impegno senza chiedere nulla in cambio.

Dobbiamo impegnarci nel tramandare anche alle più giovani generazioni quelli che sono i valori fondamentali della nostra Associazione senza che venga cambiata una virgola nelle nostre regole, non possiamo disperdere quel patrimonio storico, umano e sociale che ci contraddistingue. Ci sono ancora molte persone che hanno voglia di fare nell'ANA, come tanti "amici" che a forza di stare per tanto tempo assieme a noi hanno capito cosa ci anima, hanno assunto molti dei nostri valori e sono sempre tra i primi ad essere disponibili quando c'è bisogno.

Parafrasando il titolo possiamo dire che non metteremo mai da parte le nostre tradizioni, le continueremo a portare avanti e a rispettare, fanno parte della nostra storia, delle nostre radici, e non dobbiamo neanche trasformarci, non è nel nostro modo d'essere, l'unica cosa che dobbiamo fare è rinnovarci.

E come lo possiamo fare?

Dobbiamo investire sul capitale umano, dobbiamo accrescere lo spirito di collaborazione e di responsabilità e tutto questo è alla nostra portata.

Come dicevo prima dobbiamo fare in modo che anche le persone più scettiche ci possano apprezzare per quello che facciamo, su come ci presentiamo nelle nostre comunità ed anche come sappiamo proporci al di fuori delle nostre comunità.

Se è vero che la nostra Associazione è nata e progredita su quel sentimento straordinario di "alpinità" che ci unisce e che ci fa condividere valori ed ideali, non dobbiamo essere additati solo perché sappiamo fare bene la pastasciutta ma dobbiamo continuare a donare al nostro Paese tutto quello per cui siamo stati apprezzati: grande capacità di progettazione, capacità di fare gruppo e perché no, capacità di saper coinvolgere altre persone nella nostra grande famiglia alpina.

Abbiamo aperto questo dibattito per avere da voi incoraggiamento, per sentire le vostre opinioni, le vostre idee che rimaniamo in attesa di ricevere per poterle analizzare e inserire nel prossimo numero di Alpin jo, Mame!

Dante Soravito de Franceschi

Il saluto di Gianni Cedermaz Neo Consigliere Nazionale

Nato a Faedis (UD) il 19 ottobre 1943, ha partecipato al 38' corso AUC di Aosta nel 1965, Sergente AUC a Pontebba alla 155a compagnia del Btg. Gemona, sottotenente alla 66a compagnia del Btg. Feltre.
Iscritto all'ANA dal 1967, è stato da prima segretario e capogruppo di Faedis, e quindi consigliere, vice presidente e Presidente della Sezione di Cividale, (in questa ultima carica dal 1994 al 2002).
Successivamente è stato coordinatore regionale della Protezione Civile ANA e in tale veste ha partecipato, tra l'altro, all'emergenza "Abruzzo" in qualità di capo campo e capo turno.
Ha conseguito il titolo di studio di Perito agrario; è stato alle dipendenze del Comune di Faedis con l'incarico di ragioniere capo; attualmente in pensione.
Coniugato dal 1967, ha due figli: Barbara di 44 anni, handicappata dalla nascita (tetra paresi spastica) e Fabrizio di anni 41, ufficiale degli alpini del 143° corso AUC di Aosta che lo ha reso nonno di Greta e Antonio.
Da sempre impegnato nel sociale, è socio fondatore della Pro Loco e della Sezione donatori di sangue di Faedis ed è stato segretario delle suddette istituzioni; è stato presidente della Sezione udinese dell'AIAS (associazione italiana assistenza spastici) e segretario della squadra di calcio del proprio paese. Per questa attività, su richiesta della Sezione di Cividale e dell'allora presidente Col. Aldo Specogna, nel 1981 gli è stata conferita l'onorificenza di Cavaliere al merito della Repubblica.
Dal 1972, fino allo scioglimento (1990), ha fatto parte dell'organizzazione NATO Stay Behind (Gladio).

Agli ALPINI della Sezione di UDINE



Il vostro Presidente mi ha invitato a portarvi il mio saluto nella qualità di neo Consigliere Nazionale dell'A.N.A. con "giurisdizione" anche sulla vostra Sezione.
Lo faccio molto volentieri e vuole essere un saluto cordiale che parte dal profondo del cuore.
È un onore per me ricoprire un incarico così prestigioso e importante e per questo sento il dovere di ringraziare tutti voi per la fiducia che avete riposto in me. Spero di meritarla. Farò tutto il possibile per non deludere le vostre aspettative.
Ho accettato l'incarico con spirito di servizio, un incarico che comporta anche oneri e non pochi e per questo, per assolvere il mio compito in modo degno avrò bisogna prima di tutto dal vostro Presidente e poi dal consiglio direttivo sezionale e da tutti voi, del vostro aiuto, della vostra fattiva collaborazione, dei vostri utili consigli, della condivisione sulle scelte che prenderemo assieme.
Sarà mio impegno quello di portare all'attenzione del C.D.N. le vostre richieste, le vostre proposte, i vostri intendimenti e sarà anche mio compito, se sarà necessario, vigilare che Statuto e regolamenti che ci siamo dati vengano rispettati.
Il futuro della nostra Associazione non è roseo. La sospensione della leva obbligatoria ci ha fortemente penalizzati e ora, per di più, si prospettano altri tagli di personale delle Forze Armate e quindi anche tra gli Alpini. Ecco perchè ritengo che ci sia bisogno di una ulteriore maggiore coesione tra di noi per poter conservare e trasmettere i nostri valori i nostri ideali e tutto ciò che rende GRANDE la nostra Associazione.
Nel ribadire l'impegno e la mia disponibilità al dialogo e all'operare nel solco delle nostre regole, rinnovo la mia gratitudine per il consenso ricevuto e il mio più cordiale saluto.

Mandi

Gianni Cedermaz

Grecia - Albania

di E. C.

MISSIONE "DOSE- AVIANI- MERLIN" ANCORA UNA VOLTA COMPIUTA!

Per l'ennesima edizione, l'ormai celebre "missione", quasi un pellegrinaggio, è stata portata a termine sotto la direzione esperta degli arcinoti Guido Aviani Fulvio e Ilario Merlin.
Una quarantina di alpini li ha seguiti in terra greco-albanese, tra il 20 e il 28 aprile scorsi.
Tra questi non sono mancate presenze prestigiose, come quella del gen. C.A. Bruno Petti, già comandante le TT.AA. e l'affermato scrittore Manuel Grotto.
La comitiva, traversato l'Adriatico, ha fatto in modo di partire dalle terre elleniche che furono direttamente interessate dall'invasione italiana del lontano 28 ottobre 1940.
Raggiunta la località di Metzovo, ovvero quello che sarebbe dovuto essere l'obbiettivo della Divisione "Julia", per quanto previsto dagli stati maggiori italiani dell'epoca, la carovana di dieci fuoristrada ha cominciato a seguire, passo, passo, quello che sarebbe divenuto un calvario nella precipitosa ritirata che i nostri subirono in quei lontani novembre-dicembre di settant'uno anni fa.



Il Gen. Petti e Guido Aviani spiegano, presso la chiesa di Samarina, ai membri della comitiva i movimenti delle nostre truppe nel 1940


Vessilli e Gagliardietti onorano i Caduti presso la chiesa dei Dodici Apostoli

Tragiche tappe ripercorse seguendo le indicazioni contenute nei diari dei Cappellani Don Bruno Martignon e Padre Generoso. Grazie alle testimonianze provate da questi su viva pelle, si è riusciti a ritrovare parecchie posizioni di tombe italiane (oggi non ci sono più, perché le salme sono state rimpatriate e inumate nel Sacrario d'Oltremare di Bari).
Passati per Vovusa, punto di massima penetrazione della "Julia" in territorio greco, ad opera di elementi del Btg. "Cividale", si è cominciato a percepire l'angoscia che i nostri devono aver provato, causa la faciloneria di chi li guidò, nel momento in cui le cose presero a mettersi male.
A vedere le montagne che dovettero superare, viepiù zeppe di nemici, per riuscire ad evitare l'annientamento, si può comprendere quanta fatica, fame e freddo subirono molti dei "Vecj" prima di lasciare sul terreno, per la Patria, pure la "ghirba".
Le chiesette di Armata e "dei Dodici apostoli" sono ancora là, uguali ad allora, mute testimoni della carneficina pagata con l'eroismo alpino. Quella di Eleutero, per decenni, ha

custodito le spoglie mortali della M.O.V.M. Joau Turolla e di diversi suoi poveri compagni.
Poi giù, fino Conitza, dove quanto rimaneva dei nostri trovò momentanea salvezza, non molto distante dal confine albanese.
I greci, si sa, non mollarono e il gruppo non ha potuto esimersi dal proseguire.
Il ponte di Perati è ancora lì, o meglio, quello che ne resta. Muto guardiano su quella Vojussa che, come dice una canzone sacra alle Penne Nere, «…del sangue degli Alpini si è fatta rossa…».



Chiesa di Eleutero in cui è stato sepolto la MOVM Joau Turolla
Di spalle, sulla sinistra, il Gen. C.A. Bruno Petti

Come in precedenza, i momenti solenni, per quanto semplici, non sono mancati. Vessilli e gagliardetti hanno portato l'omaggio dovuto a quei luoghi votati al Tricolore. La Preghiera dell'Alpino più volte è stata recitata. Mai troppo, mai abbastanza, perché non si può dimenticare cosa accadde laggiù!
Il ponte di Dragoti, delle industrie Breda, porta ancora le ferite degli scontri accaniti che si consumarono sulle pendici dei suoi due guardiani: il Golico e lo Scindeli.
Che fatica risalirne i costoni scoscesi! Che emozione a trovare i resti di quei cimenti che ancora, a distanza di anni, ricoprono le loro vette spoglie e inospitali. Vette che stanno a ricordarci che la Campagna di Grecia e Albania fu quella detta delle "tre F": fango, fame e freddo!



L'alpino Luigi Busello, membro della spedizione,
posa con alle spalle il ponte di Dragoti

Le granate inesplose, che copiose affiorano dalle terre albanesi, raccontano di luoghi offesi nel profondo. Dicono, amaramente, che laggiù ci si scannò tra povera gente: italiani da una parte e greci dall'altra; gli albanesi nel mezzo. Quello che stringe il cuore nel vedere la natura di quei posti, per quanto splendidi e lussureggianti nella loro dignitosa povertà (la gente è buona e onesta, sia in Grecia, che in Albania, nonostante non goda delle opulenze italiane), è che gli Alpini e non solo loro, furono mandati a morire per quattro sassi!
Loro, i "Vecj", non ci pensarono più di tanto. Compirono il Dovere che gli venne richiesto, seguendo le orme dei propri genitori che, venti anni prima si immolarono nella Grande Guerra.
Si potrebbe dire, con sguardo superficiale, che siano morti invano. Eppure quanto fecero contribuì ad erigere un monumento morale alla Pace che ha protetto buona parte del Vecchio Continente per quasi settant'anni.
Non è poco e gli uomini della "Dose - Aviani - Merlin", sapendolo, da più di dieci anni tengono vivo con i fatti il ricordo di tanto sacrificio.



Vessilli e Gagliardetti sul moncone albanese
di ciò che resta del ponte di Perati



Dal Golico si guarda allo Scindeli, sullo sfondo, con occhio al passato

L'Adunata di Bolzano

foto di Maria Luisa Besusso
















E SENZA FINE
JULIA, AMORE SENZA FINE
I VALORI DEI NOSTRI PADRI:
UN'EREDITA' CHE NON VOGLIAMO SCIUPARE


I VECI DELLA FANFARA "JULIA"






PRESENTI NELLE NOSTRE COMUNITA'
PER UNA PATRIA MIGLIORE




SEZIONE
DI
UDINE
SETTORE 1






NON DIVIDIAMO QUELLO CHE
I NOSTRI PADRI HANNO UNITO



I Sindaci rappresentano le nostre comunità



I Gagliardetti rappresentano i nostri Gruppi, valore aggiunto per le nostre comunità


SEZIONE
DI
UDINE
SETTORE 2



















L'ADUNATA IN NUMERI

300.000	Guide Adunata stampate per l'evento.
300.000	Litri di birra venduti dalla Forst, sponsor ufficiale Adunata.
120.000	Viaggiatori sui treni nel fine settimana Adunata.
80.000	Visite agli stand dell'Azienda di Soggiorno.
17.000	Alpini hanno visitato i musei e i castelli cittadini.
13.560	Metri di cavi e prolunghe.
13.000	Ospiti nei 24 campi di Bolzano - Merano.
6.700	Ospiti negli alloggi collettivi.
6.000	Alpini che hanno partecipato alle visite guidate gratuite.
5.000	Alpinicard vendute.
2.000	Bolzanini hanno aderito all'iniziativa "Adotta un Alpino".
1.400	Wc chimici e a container distribuiti sul territorio per i campi, gli alloggiamenti ed altre esigenze.
1.000	Metri tubo adduzione acqua.
425	Interventi sanitari presso l'Ospedale da Campo e i PMA; soli 38 ricoveri presso OC di Bolzano. Situazione non superiore ad un normale fine settimana a detta del 118.
300	Metri tubo scarico acqua.
273	Quadri elettrici.
150	Articoli nel periodo post Adunata dal 15/05 al 20/05 che hanno continuato a parlare dell'Adunata.
108	Proiettori.
76	Lavandini con 5/10 rubinetti cadauno.
48	Pali per l'illuminazione nei campi.
30	Km raggio da Bolzano di posti letto esauriti.
3	Generatori elettrici nei campi.
2	Torri faro con generatore nei campi.
0	Problemi sugli ingressi autostradali.












RIPRIST
PER L





Che l'Adunata nazionale degli alpini non sia la festa di un solo giorno e non si riduca esclusivamente al raduno del solo gruppo degli alpini è stato sempre facile comprenderlo e non è stato difficile intuirlo anche quest'anno a Bolzano.

Lo stato d'animo con cui abbiamo affrontato i giorni che precedevano l'evento e i sentimenti con cui abbiamo sfilato, la domenica, tra due ali di folla festosa, hanno rivelato forti emozioni e la consapevolezza di essere parte di un evento che va al di là della singola manifestazione.

La gente di Bolzano che ci ha accolto, gli amici e le persone anche più comuni, giunti da ogni parte d'Italia per sostenere e partecipare a loro volta e a loro modo, con entusiasmo, testimoniano la volontà di ritrovarsi nei valori portati avanti con determinazione dal fiume delle penne nere che invadeva le vie del centro, dopo aver occupato gli angoli della periferia, gli accampamenti e le zone di ammassamento.

I valori degli alpini non sono dunque espressione di una sola giornata ma sono il frutto della quotidianità vissuta nella solidarietà e nell'impegno al servizio della comunità e, in senso ancor più alto, della Nazione.

La comunità non è partner occasionale dell'intervento alpino ma offre il richiamo e lo spazio in cui l'alpino individua un'esigenza, incontra una persona che ha bisogno, saluta e festeggia con chi condivide bei ricordi, organizza attività per la promozione della singola persona e del gruppo, porge la mano per aiutare e la tende dritta al cappello nel segno più alto del rispetto.

Questi sono i valori che si scoprivano entrando in una tenda dove avevano appena servito il "rancio", partecipando ad una serata di cori, vedendo alpini di varie Regioni parlare dialetti diversi e comprendersi facilmente con semplicissimi gesti.

La gente che urlava gli evviva agli alpini, durante la sfilata, salutava indirettamente le proprie comunità, che nel quotidiano vivono tanti piccoli problemi e tanti piccoli sacrifici, ma anche tanti gesti di solidarietà e di responsabilità. Solidarietà e responsabilità che se vengono nel piccolo si traducono anche in grandi azioni nei grandi problemi come quella in soccorso alle comunità colpite dal terremoto in Emilia, che ha visto in prima linea gli alpini con proverbiale prontezza e affetto.

I sindaci venivano giustamente acclamati, numerosi tra le fila della sezione di Udine con la fascia tricolore e tanti con il cappello alpino, due segni che manifestano pienamente questa quotidianità di gioie e di sacrifici, di impegni e di soddisfazione, di condivisione e di successi. Non solo in un'occasione all'anno, non solo con un gruppo, bensì giorno dopo giorno, tutti insieme, passo dopo passo, come in una sfilata senza tempo, perpetua costante verso la meta.





Marco Bortolot

Ricordando Franco Bertagnolli a cento anni dalla sua nascita



LA MOSTRA
MEZZOCORONA (TN)







INTITOLAZIONE DEL PARCO ALL'ALPINO FRANCO BERTAGNOLLI E SCOPRIMENTO TARGA



I Vessilli della Sezione di Trento e di Udine sfilano per le vie di Mezzocorona



… con le autorità



… e il Cons.Naz. Bertuol assieme alla famiglia Bertagnolli



Il cippo dedicato a Franco Bertagnolli



Le autorità



La signora Scilla, vedova Bertagnolli

Pietro Fadini, caduto della Grande Guerra, riposa nel cimitero monumentale di Verona

di Luisa Morgante Amatulli

Pietro Fadini nacque a Tarcento il 2 luglio 1892, primogenito di Antonio, sua madre Teresa Baiutti morì di febbre puerperale; Antonio Fadini si risposò con Gabriella Gatti da cui ebbe due figli: Albino e Alessandro.
Pietro, muratore ed emigrante, quando rientrò dall'estero, allo scoppio della Grande Guerra fu richiamato. Effettivo all'8° Reggimento Alpini, Battaglione Tolmezzo, combatté sulle Alpi Carniche (monte Pal Grande) e venne fatto prigioniero; gli austriaci lo liberarono durante la ritirata, molto malato, venne ricoverato in un ospedale da campo e morì di malattia. Ai familiari venne comunicato solo il suo decesso, avvenuto a Gonzaga (Mantova) il 3 dicembre 1918.

Si portava nel cuore l'impegno di proseguire la ricerca della tomba del congiunto Pietro Fadini, Caduto della Grande Guerra, ricerca iniziata dal fratello che non riuscì nell'intento.

Alessandro Fadini (che visse e morì nella casa paterna a Molinis di Tarcento, ora abitata dai suoi figli) non trovò la tomba di suo fratello Pietro e non gli fu possibile avere indicazioni presso l'esercito perché la dislocazione degli ospedali da campo costituì segreto militare fino a non molto tempo fa. Un ricordo dello zio Pietro per i primi quattro figli di Alessandro – Giulio, Clelia, Renzo e Magda (Gabriella, quintogenita, nacque nel 1951) – era costituito dall'unica fotografia del congiunto, esposta nella camera da letto di nonna Gabriella che perpetuò la memoria di quel figlio, amato come se lo avesse generato lei.



Alla ricerca del luogo di sepoltura di Pietro Fadini proseguì Giulio Fadini, figlio di Alessandro, con il solo esito che molto probabilmente fu sepolto nel cimitero di Gonzaga. In tempi recenti si sono interessati anche i pronipoti Luisa Morgante (figlia di Clelia Fadini) e suo marito Giuseppe Amatulli che si è rivolto all'amico Giuliano Acerbi di Mantova, e questi ha trovato nell'ambiente dell'esercito le indicazioni giuste.
Fu una bellissima sorpresa nel Natale 2011 la e-mail del Ministero della Difesa, con allegata la lettera datata 23/12/2011 del Commissariato Generale Onoranze Caduti in Guerra, in cui si legge fra l'altro che il Caduto Pietro Fadini "*… risulta deceduto il 03 dicembre 1918, per malattia, nell'Ospedale da Campo n. 0171 al tempo dislocato presso il Comune di Gonzaga (MN) ed ivi sepolto nel locale Cimitero. … Le Salme dei Caduti, tumulate in quel Cimitero, furono, a suo tempo, esumate e traslate nel Sacrario Militare di Verona, dove il Caduto Pietro FADINI è inumato in forma perenne alla tomba n. 1444*".
Il Sacrario Militare di Verona si trova all'interno del cimitero monumentale, luogo non eccessivamente lontano da Tarcento per Luisa e Giuseppe, ma si voleva che fosse qualcuno dei figli di Alessandro fra i primi ad accedere al luogo tanto cercato. Il primogenito Giulio non è più in grado di viaggiare, Magda è morta sei anni fa e Gabriella è molto malata; dati i problemi di salute anche di Renzo e di Clelia (è riuscita a superare un ictus), si è aspettato che passasse l'inverno e giovedì 5 aprile 2012 si sono messe in viaggio cinque persone, gli uomini con il cappello alpino: Renzo Fadini (classe 1934, alpino Battaglione Cividale), Clelia Fadini con la figlia Luisa e suo marito Giuseppe Amatulli (classe 1955, alpino Battaglione Tolmezzo) ed il loro figlio Stefano (nato nel 1989, ha partecipato a Pianeta Difesa). Alle ore 13 circa ci si è trovati davanti al Sacrario Militare, un edificio pseudo-circolare il cui portone era chiuso. Gentilissimo il personale dell'ufficio all'ingresso del cimitero che ha provveduto ad aprire, emozione ed ansia nel guardare le alte pareti con le lapidi tutte uguali, ciascuna con una piccola croce in mezzo, quando Stefano ha detto "eccolo" e proprio ad altezza del fianco ecco la lapide con la scritta "SOLD. FADINI PIETRO", Clelia l'ha prontamente toccata dicendo "o ti ven cjatât, zio!" (ti abbiamo trovato, zio!). Dopo quasi 94 anni dalla morte i congiunti hanno visto la tomba.



Non si riesce a dire altro, solo guardare quella lapide e toccarla, toccarla ancora e ricordare quanto Alessandro Fadini raccomandò ai figli di non disperare nella ricerca.

L'ODISSEA DELL'ULTIMO NAUFRAGO DEL "GALILEA" ... CON IL CAPPELLO IN TESTA

di Paolo Montina

All'alba del 29 marzo 1942 l'incrociatore ausiliario "Zara" riceveva da MARIMOREA l'ordine di lasciare il porto di Patrasso (Grecia) per concorrere alla ricerca di eventuali superstiti del piroscafo "Galilea", silurato la notte precedente da un sommergibile inglese.



La motonave Zara prima della guerra

Lo "Zara" era una piccola motonave per trasporto passeggeri, moderna e abbastanza veloce, requisita fin dal 15 giugno 1940 dalla Marina Militare ed adibita a servizio scorta dei nostri convogli. Era armata con un paio di pezzi di artiglieria da 100/47 e 4 mitragliere da 13,2 in funzione antiaerea. L'equipaggio era formato da marinai civili militarizzati e artiglieri della Regia Marina Militare.

La vicenda del "Galilea" è invece ormai nota per ripercorrerla nei dettagli. Ricorderemo solo che il 28 marzo era partito dal porto di Patrasso con circa milletrecento imbarcati, (*su circa 8.300 uomini in totale: il maggior convoglio in rientro dalla Grecia)* assieme ai piroscafi "Piemonte", "Viminale" "Crispi", "Italia" e "Aventino"; la scorta era fornita dall'incrociatore ausiliario "Città di Napoli" (capo scorta) dal cacciatorpediniere "Sebenico" e dalle torpediniere "Castelfidardo", "Antonio Mosto", "Angelo Bassini". La torpediniera "San Martino" proveniente da Argostoli e munita di ecogoniometro per la ricerca dei sommergibili, si unirà al convoglio in mare aperto.

Proprio quest'unità, di fondamentale importanza per la vigilanza antisommergibile, dovrà però rientrare in porto perchè a corto di carburante.

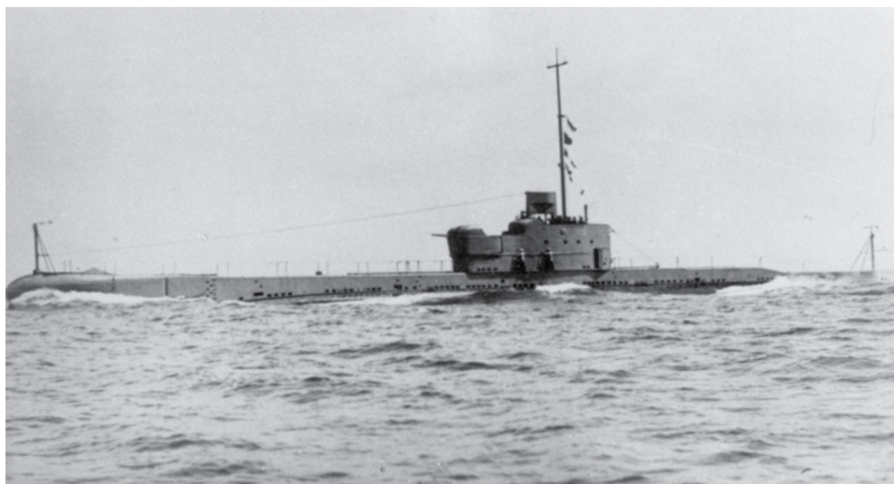
All'imbrunire il convoglio procedeva su due colonne affiancate dalla scorta e il "Galilea" occupava il primo posto nella colonna di destra.

Verso le ore 22,45, mentre transitava davanti alle isolette di Paxo e Antipaxo, il convoglio venne attaccato dal sommergibile inglese "Proteus" che lanciava uno o più siluri, colpendo il "Galilea" sul lato destro verso prua, provocandone uno sbandamento verso sinistra che nelle ore seguenti si accentuerà fino al suo affondamento; l'agonia durò fino alle ore 3,50 del 29 marzo e alla fine i superstiti furono circa duecentottanta, in buona parte recuperati dal "Mosto" e da alcune imbarcazioni giunte la mattina del 29.

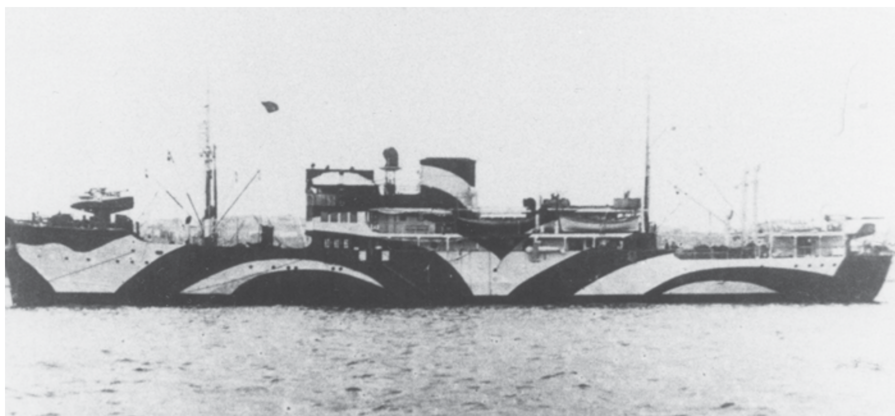
I corpi recuperati, (gli ultimi furono rinvenuti quasi due mesi dopo il naufragio) furono circa duecento, anche se numerosi furono lasciati sul posto, per l'impossibilità di recuperarli.

Sul fatto che la nave sia stata colpita a destra e inclinata subito dopo verso sinistra, è stata recentemente avanzata l'ipotesi che la causa sia da attribuire al migliaio di tonnellate di zavorra (sabbia e altro) che era stato caricato nelle stive con lo scopo di stabilizzare la nave; lo spostamento della zavorra, provocato dallo scoppio del siluro, avrebbe provocato una vera pioggia di sabbia sulla plancia e lo sbandamento verso il lato opposto allo scoppio. Nello stesso tempo però la stessa sabbia avrebbe attutito l'esplosione, permettendo al "Galilea" di rimanere a galla per circa cinque ore. Al riguardo è assai illuminante la relazione del 1° Ufficiale di bordo, il triestino Luciano Schivitz, che si ritrova presso l'U.S.M.M.*(cart. Galilea)* piuttosto che quella di Franco Prevato *(Giornale nautico, parte prima; www.prevato.it*) alquanto scarna e a volte imprecisa: ad esempio quando riporta che lo Schivitz fu tratto in salvo dallo "Zara" verso le ore 14,00, mentre invece fin dalle ore 2,40 era stato tratto in salvo dal "Mosto".

In questo tragico naufragio s'inserisce quindi la missione dello "Zara" partito dal porto di Patrasso all'alba del 29 e che ricostruiremo attraverso il suo "Rapporto di missione", conservato presso l'Ufficio Storico della Marina Militare di Roma. *(U.S.M.M. – 37*



Il sommergibile inglese Proteus

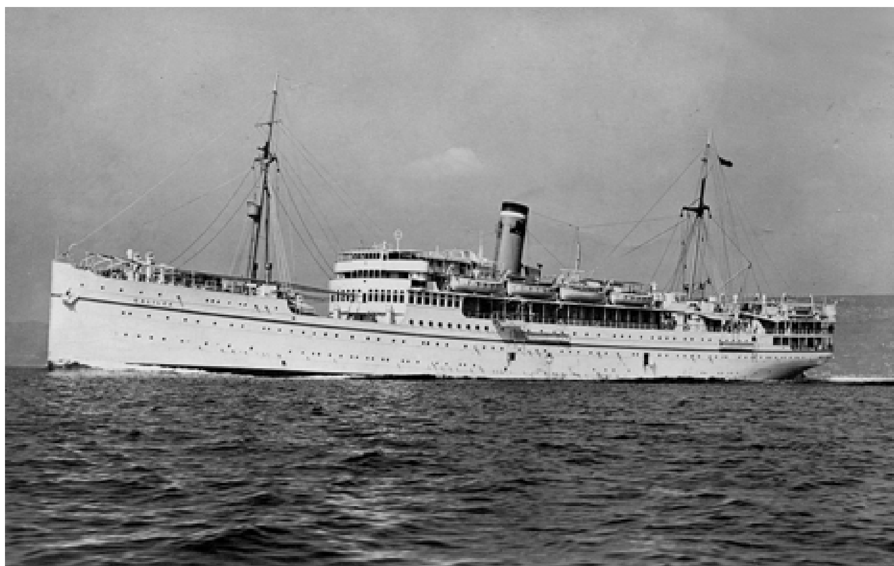


L'incrociatore ausiliario Zara, che raccolse l'ultimo naufrago

nav. merc. b. Z 1, f ; R. N. ausil. Zara) «ORDINE n° 469/ R/P Urgentissimo, ricevuto da MARIMOREA PATRASSO del 29 marzo 1942.
MISSIONE: Concorrere colla R. T. "Mosto", già in posizione, al salvataggio dei naufraghi del P.fo "Galilea".
29 marzo 1942/XX. Alle ore 5,20 sveglia generale; alle ore 5,45 si mollano gli ormeggi e alle ore 5,53 si salpa. Si fa rotta alla massima forza verso Papas che si supera senza la prescritta pilotina assente, per dirigere alle 7,20 al "W", sulle rotte dragate. Si raggiunge Capo Dukato alle 10,26. (...)
Alle 12,20 si avvistano due aerei in perlustrazione nella zona del sinistro (uno di essi coi segni della Croce Rossa) e un piccolo veliero che da Paxo dirige al largo. Alle 12,35, si avvista la R. Torp. "Mosto". (...)
Alle ore12,55 si avvista un motopeschereccio e subito dopo un altro simile *(l'Antonia Madre e l'Avanguardista)* entrambi incrocianti col "Mosto" nella zona del sinistro; alle 13,37 si avvistano in Lat. 39° 04' N e 20° 05' E numerosi rottami e successivamente alcuni cadaveri galleggianti muniti di salvagente.
Il "Mosto" si avvicina a portata di voce e comunica di aver ricuperato tutti i naufraghi, chiedendo se siano stati comunicati ordini per lui e aggiungendo, a seguito di risposta negativa, che rientrava a Prevesa per dare assistenza ai naufraghi che si scorgono in coperta; gli chiedo il numero dei salvati e rispose di essere 220, compresi i 33 ricuperati dal motopeschereccio. *(in realtà, dai due pescherecci Antonia Madre e Avanguardista; il secondo aveva recuperato pure 49 corpi)* Conclude, aver perlustrato tutta la zona e non esservi altri salvabili.
Mentre il "Mosto" si allontana coi motopescherecci, perdo di vista il velivolo della Croce Rossa e proseguo perlustrando minuziosamente le acque al Nord della posizione del sinistro; si avvicinano successivamente le lance di salvataggio n° 4 e n° 6 del "Galilea", che attentamente osservate, risultano vuote; poi 3 "Carley" sparsi *(piccoli battellini; ndr.)* numerosi zatterini e la lancia di salvataggio n° 5, pur essa riscontrata vuota.
Tratto tratto galleggiano sparsi sempre più numerosi cadaveri muniti di salvagente.
Alle ore 14,03 si avvista uno zatterino sul quale è steso bocconi il corpo di un alpino, nudo dalla cintola in giù, ma con la giubba della divisa e il cappello. Viene avvicinato con cautela pur ritenendolo morto, data la sua assoluta immobilità; però una voce di aiuto convince del contrario e viene immediatamente ammainata l'imbarcazione per ricuperarlo, malgrado il mare da scirocco. Alle ore 14,09 in Lat. 39° 10' N e Long. 19° 58' E, l'alpino viene raccolto nell'imbarcazione e prontamente con essa imbarcato. Si dirige, sempre passando fra rottami e cadaveri galleggianti e manovrando per evitarli, verso un apparecchio della Croce Rossa caduto in mare *(durante le operazioni di soccorso)* e del quale emerge la carlinga colla parte poppiera e i timoni di profondità rotti; avvicinatolo alle 14,27, si riscontra essere l'aereo 45255 e in esso la porta è spalancata e non si scorge alcun corpo.
Date le circostanze di mare e l'ansietà di ulteriori ricerche, rinuncio a malincuore all'idea di ricuperare l'apparecchio e di rimorchiarlo. Proseguo la perlustrazione delle acque in tutte le direzioni, ma sempre verso Nord; alle o14,34 si avvicina la lancia di salvataggio n° 9 che viene riscontrata vuota e subito dopo la lancia n° 10 rovesciata. Poco più lontano si vede un'altra lancia che affiora soltanto a tratti, ma seguendo il moto ondoso del mare non riesce possibile stabilire se vi siano o meno in essa cadaveri.
Si prosegue l'esplorazione fra numerosi rottami, zatterini e cadaveri, spingendola fino al punto Lat. 39° 15' N e Long. 20° 00' E e, quando oltre quest'ultimo limite di ricerca, non si scorgono più nè rottami nè imbarcazioni, nè zattere o cadaveri galleggianti, per quanto è possibile osservare a portata di cannocchiale, si inizia un ulteriore ritorno esplorativo nella zona già perlustrata. Alle 15,12 viene avvicinata la lancia n° 3 allagata, sul fondo della quale si scorgono tre corpi umani, che il medico di bordo, dopo attento esame, conferma essere affogati; poco più discosto, in Lat.39° 08' N e Long. 20° 02' E, galleggia vuota la lancia di servizio del "Galilea", più emergente d'ogni altra finora incontrata, dal che si presume essere quello il limite di maggior deriva fino a quel momento raggiunto dai relitti del sinistro.



La torpediniera A. Mosto


Il piroscafo Galilea

Continuando la perlustrazione in tutte le direzioni, si raggiunge una vasta macchia di nafta, a chiazze dense che in alcuni punti ancora affiorano come bolle e nelle quali molto più numerosi sono i cadaveri galleggianti, tutti muniti di salvagente. Alle 15,24, usciti da tale chiazza e non scorgendo altri cadaveri, ordino all'equipaggio il reverente saluto alle vittime del dovere, continuando poi l'esplorazione verso Sud, in posizione Lat. 39° 04' N e Long. 20° 05' E; alle 15,58 si attraversa una zona particolarmente fitta di corpi umani galleggianti e si manovra per avvicinarli senza danneggiarli; mentre quelli precedentemente incontrati erano generalmente col capo e le gambe sommerse, questi son per la maggior parte ritti in acqua e col viso affiorante, appena sporgente. Taluni, per l'espressione del viso, danno l'impressione di strangolamento, mentre altri sembrano in riposo e fanno pensare che li animi ancora un soffio di vita.
Alle 16,00 e malgrado il mare e il vento siano aumentati pericolosamente, si ammaina la lancia di bordo, volontariamente armata dal Capo Carpentiere di 2ª Classe militarizzato Gaudosio Vincenzo e dai marò militarizzati Cassano Giovanni, Capriati Gaetano, Capriati Francesco e Annese Sergio, che ispezionando direttamente alcuni di tali corpi, constatandone la morte.
Mentre si effettua in un raggio di circa 800 metri tale esplorazione di controllo, alcuni cadaveri che rasentano quasi il bordo, danno più palese l'impressione di essere ancora in vita e mentre sull'attendibilità o meno di tale impressione si consulta il medico di bordo, da poppa il sergente Torpediniere Ritossa Mario, matr. 23575, di propria quanto inconsulta iniziativa si gettava vestito a mare per ricuperare un corpo galleggiante che più degli altri dava parvenza di vita e che si trovava quasi sotto la poppa. Il cadavere così ricuperato non risulta identificabile e anch'esso, come già l'alpino salvato, non è munito di alcuna targa di riconoscimento: veste soltanto una maglietta e una giacca, nelle tasche della quale vengono trovate una penna stilografica, una nota di spese fatte per l'acquisto di giornali e di bolli per ufficiali e sottufficiali e un preservativo; oggetti tutti che vengono conservati per la consegna alle Autorità competenti.
Alle 16,27 si incontrano di controbordo un M.A.S. e, più lontano, tre pescherecci. (...) »
Verso le ore 18,30 lo "Zara" si apprestava a rientrare verso il porto di Patrasso, con a bordo l'alpino superstite e il corpo inanimato dello sconosciuto, quando ricevette l'ordine di proseguire ancora le ricerche; trovandosi ormai a poche miglia da Patrasso, fece presente la cosa a Marimorea, precisando inoltre che, oltre all'equipaggio, aveva a bordo 37 uomini che doveva riportare in Italia e che per la fretta della partenza, non si erano potuti sbarcare.»
Alle 21,55 viene confermato l'ordine di proseguire le ricerche, per cui lo "Zara" rimase nella zona del naufragio anche il successivo giorno trenta, sempre con un pessimo tempo.
«Alle ore 10,30 *(del 30 marzo)* viene avvistato il relitto dell'aereo della Croce Rossa che appare un poco più sommerso di ieri; poco dopo, si avvicina un largo graticcio di legno color cenerino, sull'orlo del quale si scorge, bocconi con il corpo penzolante nell'acqua, nudo dalla cintola in giù, cianotico e tumefatto, di un soldato. (...)
Alle ore 17,00 la visibilità, che per quasi tutta la giornata è stata assai limitata, si fa a tratti praticamente nulla. Alle ore 19,06 perviene un cifrato che ordina il rientro a Patrasso e alle 20,00 si fa rotta per eseguire tale disposizione. Alle 24,00 si è al traverso dell'estremità meridionale dell'isola di Antipaxo.
31 marzo 1942. Continua grosso mare, però con tendenza a diminuire e alle 04,00 si passa Capo Ducato. (...) Alle 07,23 passa di controbordo la R. N. "Teseo" e sotto la guida obbligatoria della pilotina si prosegue per il punto "Z" dal quale, alle 07,45, si riprende a tutta forza il cammino raggiungendo Patrasso alle 09,00. alle 09,09 si passano le ostruzioni e alle 09,24 si è ormeggiati al lato Nord del Molo S. Nicolò con due ancore a mare. (...)»
La relazione prosegue con alcune osservazioni volte a migliorare il recupero e l'assistenza di naufraghi: in particolare auspica una sorta di convenzione internazionale per tutelare i mezzi di soccorso durante queste azioni umanitarie.
Si ricorda infine che: «Il contegno dello Stato Maggiore e dell'equipaggio, nonchè del personale di passaggio *(i 37 uomini che dovevano rientrare in Italia)* anche in occasione di questa missione particolarmente rischiosa e faticosa, è stato senza eccezione ottimo, spontaneamente volenteroso ed ha dato nuova e magnifica prova dell'alto spirito di solidarietà marinara ed umana ed abnegazione dell'uomo di mare italiano, sia esso militare o borghese.
Mentre segnalo particolarmente l'opera dell'equipaggio della lancia che ha ricuperato un alpino e ha voluto accer-

tarsi delle reali condizioni di quei cadaveri che avevano dato l'impressione di essere tuttora animati da un soffio di vita, nonché il 2° Capo cannoniere A. Toscano Giuseppe, matr. 24133, che per primo avvistò l'alpino salvato e ne avvertì i sintomi di vita, così da indurre al riuscito suo salvataggio, mi duole non poter per ovvie ragioni disciplinari rendermi iniziatore di uguale e maggiore segnalazione per lo slancio coraggioso col quale, quasi istintivamente, il sergente Ritossa Marco si lanciò in acqua, in tale condizione di mare, ma senza attendere con la dovuta calma gli ordini dei suoi superiori, per tentare il ricupero di un cadavere che gli era apparso ancora animato.
Si allega copia dell'interrogatorio del naufrago salvato e copia del verbale di decesso del cadavere ricuperato.
Firmato, Il capitano di Fregata Luigi Martini.»
Terminava così l'opera si soccorso dell'incrociatore ausiliario "Zara", mentre si rivela di certo interessante l'interrogatorio dell'alpino superstite, del quale finalmente scopriamo l'identità.

Da bordo *(dello "Zara")* 31.3.1942 – XX.
Oggi 31 marzo 1942, XX, alle ore sette e trenta si è proceduto all'interrogatorio del naufrago Pittin Ugo, non essendo stato possibile provvedere prima a causa delle sue condizioni fisiche.
Interrogato risponde: Mi chiamo Pittin Ugo, figlio di Giuseppe e Buttazzoni Angelina, nato a Povolazzo di Comeglians (prov. di Udine) il 15.8.1921. Sono soldato dell'8° Alpini, appartenente alla 69ª compagnia, terza Divisione Julia in servizio a Lutraki (Corinto) dal 31 agosto 1941.
Il giorno 28 abbiamo lasciato Patrasso diretti in Italia. Durante la notte il convoglio navigava in due colonne e il piroscafo "Galilea" restava in coda alla colonna di sinistra. Alle ore 22,45 la nave veniva colpita da un siluro nel lato sinistro, quasi all'altezza del boccaporto numero uno.
Avvenuto il siluramento, il comandante della nave voleva proseguire però dopo circa mezz'ora ho visto che la nave cominciava a sbandare dal lato colpito. Verso le ore 0,15 del ventinove abbiamo ricevuto l'ordine di abbandonare la nave, ma molti, presi dal panico, si erano già buttati in mare mentre la nave procedeva nel cammino.
Io ho preso posto in un zatterino e prima di scostare dal bordo della nave ho recuperato quasi sfinito un altro naufrago. Quando ci siamo allargati gli domandai chi fosse e mi rispose che era un capitano e date le sue condizioni si è chiuso nel silenzio senza più aderire alle mie successive richieste.
A giorno fatto gli ho domandato l'ora e mi ha risposto che sono le 7,45; pochi minuti l'ho visto rotolare in mare privo di sensi. La torpediniera "Mosto", di cui ho visto le iniziali sulla prua, circa venti minuti prima che il capitano si abbandonasse in mare, ci era passata a circa venti metri di distanza senza vederci ne sentire i gridi di aiuto che io ho lanciato.
Perduta ogni speranza, sono rimasto sullo zatterino dove credo di essermi addormentato. Circa mezz'ora prima che fossi raccolto da voi, un aereo mi ha fatto due giri intorno e poi ha lanciato un razzo bianco e rosso.
In fede, Pittin Ugo.
Firmato, il Capitano di Fregata Luigi Martini.
(U.S.M.M. 37 – nav. merc., b. G 2, f Galilea)

Al di là di qualche incongruenza sulla posizione del "Galilea" nel convoglio sul lato dove colpì il siluro, la relazione dell'alpino Pittin Ugo ricalca quella della cinquantina di testi che furono interrogati a Prevesa tra il 30 marzo e il 7 aprile; testimonianze (in gran parte inedite) che, in quanto fornite nei giorni successivi al naufragio, rivestono un'indubbia importanza per comprendere non tanto lo svolgimento dei fatti, quanto lo stato d'animo, le paure, ma anche gli atti di eroismo a bordo. Non per nulla vi furono una quindicina di proposte di decorazioni al Valore, sia per il personale civile che militare.
Un'ultima considerazione infine sul recupero dell'alpino con il cappello in testa; vicenda tutt'altro che nuova, in quanto si ritrova pubblicata da varie fonti; la variazione di rilievo – di quest'inedita e originale versione – è data dai numerosi particolari forniti, oltre al nome corretto dell'alpino coinvolto, che è Pittin Ugo e non altri, come si è a lungo riportato.

(Tratto da: La tragedia Alpina del piroscafo "Galilea"; di Paolo Montina; di prossima pubblicazione)



Superstiti della 71a cp. del Gemona, posano per una foto ricordo a Prevesa; sono tutti vestiti con divise di fortuna; il primo a sin. in basso, senza bustina, è il sergente Giuseppe Macagno, classe 1917, da Peveragno (CN), vivente

European Wind 2012
La Julia a disposizione dell'Unione Europea

di Cap. Igor Piani

Duemila uomini delle quattro forze armate italiane, assieme ad alcune componenti degli eserciti di Slovenia e Ungheria, in tutto il Friuli: è l'esercitazione European Wind 2012 che ha verificato la capacità operativa degli alpini della Julia.



Il termine delle attività sancirà il raggiungimento della piena capacità operativa del EUBG (European Union Battle Group) su base Brigata alpina Julia nella sua configurazione trinazionale di Multinational Land Force (MLF).
La scelta della Julia-Mlf per la costituzione del Battle Group è stata determinata dalla sua consolidata esperienza multinazionale (primo EUBG nel 2007) e per il contestuale livello di efficienza dimostrato durante la partecipazione alle numerose operazioni all'estero, ultima quella in Afghanistan.
Noi alpini delle Sezioni friulane siamo andati a trovarli, a vedere cosa fanno i "bocia" oggi e, perché no, a respirare quell'aria che si respira al campo dove il lavoro va a braccetto con l'impegno, l'amicizia, la scoperta dell'altro.





E così il 28 maggio, su invito degli alpini in armi della Julia, un gruppo di "veci" si è presentato alla caserma "Goi Pantanali" che fu sede della compagnia genio della "Julia". "Arruolati" ci hanno esposto l'organizzazione e le finalità dell'esercitazione.
L'esercitazione European Wind 2012 ha il compito di testare la capacità della brigata a gestire situazioni di crisi. Verrà certificato, dopo l'analisi di un team ispettivo multinazionale, (al momento di andare in stampa il responso non è ancora giunto) che l'unità militare dispone di un comando



articolato ma al tempo stesso snello, che può contare su un'unità di manovra a livello reggimento (multinazionale), su reparti di *combat support* (quali artiglieria, genio, difesa Nbc, intelligence, elicotteri, forze speciali) e di *combat service support* (quali, tra gli altri, il reggimento logistico di manovra e l'ospedale da campo), in grado di sostenerla anche alle distanze di intervento indicate dall'Unione Europea.
Alle forze prettamente terrestri si aggiungono - …e quanto siamo lontani dai tempi della nostra leva! - le componenti fornite dalla Marina militare e dall'Aeronautica, necessarie



per fronteggiare ogni tipologia di missione e indispensabili per garantire il costante collegamento tra l'area di operazioni e la madrepatria.
Gli scenari in cui questa unità potrebbe essere chiamata ad operare sono quelli riconducibili alle cosiddette missioni di "Petersberg", che richiedono la capacità di primo ingresso in area d'operazioni (*entry force*), la condotta di operazioni ad alta intensità (sebbene per periodi limitati) nell'ottica della "separazione delle parti in conflitto e di operazioni di assistenza umanitaria".



Per la fase finale dell'attività, conclusasi il 30 maggio, è giunto un alpino d'eccezione, il generale Graziano, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito. "Uno strumento, snello rapido e professionale - sono le parole del gen. Graziano - in grado di operare su richiesta dell'Unione Europea, un esempio della professionalità delle truppe italiane e della loro capacità d'integrazione con gli eserciti alleati".
Una bella soddisfazione per il Comandante generale di brigata Giovanni Manione e per i suoi alpini, soddisfazione a cui la Julia ci ha ormai abituati, tante infatti sono le attestazioni di stima che da più parti giungono in operazione e in addestramento a questa unità figlia del Friuli.











European Wind 2012
Contaminazioni musicali

Le contaminazioni musicali, così in voga oggi, consistono nell'accostamento di stili diversi in un'unica realizzazione e la Brigata alpina "Julia" con la sua fanfara ed il conservatorio "Tomadini" di Udine ne hanno proposto una variante: contaminazione tra esecutori, militari e civili, rimanendo nell'ambito degli artisti delle note.
La caserma Feruglio di Venzone, sede del Battaglione "Tolmezzo", è stata, in occasione dell'esercitazione European Wind, sede di un concerto che ha visto esibirsi assieme studenti del conservatorio e musicanti della fanfara che siamo soliti invece veder sfilare alle cerimonie militari.
Un concerto nuovo: l'unione del gruppo di ottoni della fanfara di brigata, diretti dal maresciallo capo Sebastianutto e dell'orchestra "Ventaglio d'arpe" del conservatorio udinese, diretti dalla prof.ssa Patrizia Tassini. Musiche selezionate da Chris Hazell a Vangelis, da "La vita è bella" di Giulia D'Andrea a Mary Poppins di Robert e Richard Sherman per una serata nuova, diversa, aperta al pubblico dei militari delle tre nazioni impegnati nell'esercitazione, agli alpini dell'A.N.A. e ai cittadini di Venzone.

Cap. Igor Piani



M.llo Capo Sebastianutto



Studenti del Conservatorio J. Tomadini di Udine



Direttore, Patrizia Tassini



Gruppo di Ottoni ed il Ventaglio d'Arpe

Nella lunga Storia dell'Umanità ben raramente sentimenti di dolore e di angoscia nell'attesa sono stati espressi con tanta spontanea, pacata sensibilità come in questi versi scritti in Carnia decine di anni orsono.

(M.O.V.M. Paola Del Din)

RICUART DI UN ALPIN

Alpìns o'us viôt,
e o'ai tal cûr un grop che no si smole,
e o'ai tante voe
ma tante di vaî.
I vuèstris voi a'son pierdûz
In tun ricuàrt lontàn
Lassù tes monz,
là che jere la guere, che si combateve,
là che a tanc'
ur à tocjât murî.

O patrie mê,
o'ti ai dât il cûr
e i miei ains de lontane zoventût.
Cui pîs te nêf
E marciâ tal frêt,
e no podê cjalâ i miei compagns a colâ
parzè indenànt al tocjave lâ.
E su pai crez cul canon te schene;
o'viôt une stele,
e o'pensi a la mê biele:
spetimi stelute,
che s'o' tornarai
ti puarti a la mê frute,
in ricuàrt di chestis monz.

O'sint un colp, une berlade:
o mame là setu,
no sta lassâmi besôl murî.
Amì, ti prei, scolte
La mê ultime prejère:
và tal mè paîs,
saludimi la mê cjase e il mè cîl;
busse la mê frute e disi
che no ai podût tornâ,
e la mê mame quanche ti cjalarà
a'capirà, e mai plui
mi spietarà.

Mame mandi,
il mè cûr al'è in pâs;
non sta vaî,
tò fì al murì pe sô Patrie,
pe sô cjare e amade Italie.

O mè Friûl, tiàre mê lontane
Mai plui ti vedarai;
và amì
e no sta voltâti
lassimi murî;
và, o'sei seren,
o'mûr content:
o'ai tai voi la mê mame,
il mè cîl e la mê tiare
pierdude lontane.
E cheste plume nere metèile
Su che tiare che mi cuviergiarà.

I vent'anni del Coro Alpino di Lauzacco

di Flavia Maronese



Sabato 23 giugno nella Corte del Municipio di Lauzacco si è celebrata la festa del Coro Alpino di Lauzacco che compie 20 anni. E' una festa che il coro ha voluto celebrare con la musica chiamando intorno a sé tutti gli amici che condividono la passione per gli alpini e per il canto e tutti coloro che in qualsiasi modo hanno preso parte alla sua bella e lunga storia.
Dopo le note del canto "Va l'alpin" eseguito dalla formazione corale attuale sotto la direzione del maestro Francesco Fasso, che dal 2003 ne è l'anima e la colonna, sono saliti sul palco tutti gli ex coristi insieme al maestro Volveno Lucca, che per dieci anni, dal 1992 al 2002, ha diretto con perizia e trascinato con entusiasmo il Coro Alpino attraverso tante belle e significative esperienze.
All'esecuzione dei brani "Sul cappello" e "La bomba imbriaga" ha fatto da sfondo la proiezione su un maxi schermo di immagini fotografiche recenti e passate del coro, per un sintetico ma significativo viaggio nella memoria.
Dopo il saluto del sindaco di Pavia di Udine, dott. Mauro Di Bert, che ha avuto parole di plauso per la disponibilità sempre manifestata dal Coro Alpino ad essere presente nelle varie iniziative promosse dall'Amministrazione Comunale e di incoraggiamento a continuare nell'attività intrapresa, si sono schierati i componenti degli otto coro alpini della Sezione ANA di Udine e cioè, oltre al Coro Alpino di Lauzacco, il Coro sezionale A.N.A. Udine - Gruppo di Codroipo, il Coro Amici Della Montagna di Ragogna, il Coro Alpini Passons, il Coro Alpino Monte Bernadia, il Coro A.N.A. di Talmassons, il Coro Picozza di Carpacco e il Coro Stele Alpine di Basiliano.
Mentre i coristi prendevano posto sul palco addobbato con il tricolore è stata data lettura di una breve sintesi sulla storia del coro che qui riportiamo.

"Il Coro Alpino di Lauzacco è nato nel 1992 per volontà di alcuni appassionati dei canti di montagna e degli alpini sotto la direzione del maestro Volveno Lucca che nel 2003 ha poi passato il testimone al maestro Francesco Fasso.
L'impostazione data fin dall'inizio per espressa volontà del direttore, condivisa da tutti i membri, è stata quella di considerare l'attività propriamente musicale non come un fine, ma come un mezzo per vivere l'amicizia, per ritrovarsi insieme in tante occasioni, per condividere l'attaccamento a valori grandi come gli affetti familiari, la solidarietà e l'impe-

gno sociale e anche per gustare la gioia di memorabili incontri conviviali, all'insegna dell'allegria e del divertimento.
La presenza del Coro Alpino si è subito fatta sentire nella realtà del paese che ne ha apprezzato sempre la capacità di dare solennità, allegria, commozione nelle varie occasioni come le ricorrenze tradizionali del 4 novembre, del 25 aprile o del 2 giugno o come nella celebrazione di S.Messe solenni, battesimi, matrimoni e funerali e in tante altre circostanze.
Naturalmente l'amore per il canto e il desiderio di ben figurare nelle tante occasioni hanno motivato i coristi a partecipare alle prove e ad impegnarsi per migliorare sempre più e molte soddisfazioni hanno ripagato lo sforzo.
Così le numerose partecipazioni a rassegne corali, sempre con un riscontro entusiasmante da parte del pubblico, i concerti da soli o in collaborazione con altri artisti sia cantori che strumentisti, come le serate operistiche, i concerti con le voci soliste e con insiemi strumentali, i concerti di Natale, da ultimo la straordinaria partecipazione all'esperienza dei concerti con il "Coro dei cori" che questa sera si rinnova.
E poi momenti significativi come l'esibizione davanti al Santo Padre in occasione del viaggio a Roma per il Giubileo, il viaggio in Austria per il gemellaggio con Finkelstein, le indimenticabili serate sull'epopea degli alpini o per il 50 anniversario del Gruppo Alpino di Lauzacco".

La carrellata si è conclusa anche con un caldo appello rivolto agli ex coristi ed ai nuovi amici per ritrovare o sperimentare la voglia di cantare in coro e dare nuovo slancio e vigore alla formazione.
È iniziato poi il concerto vero e proprio comprendendo canti più popolari della tradizione alpina come: "Monte Canino", "Il testamento del capitano", "Stelutis Alpinis" e "Da Udine siam partiti", composizioni di Bepi De Marzi ormai celeberrime come "Signore delle Cime", "Improvviso" o "Il Golico" e piccole perle di poesia friulana come "A planc cale il soreli" e "Daur San Pieri" di Marco Maiero, che nulla hanno da invidiare ai brani più celebri.
Alla direzione si sono alternati, accanto al maestro Fasso, alcuni dei direttori degli altri cori: il maestro Cristina Narduzzi (Direttore del Coro Amici della Montagna di Ragogna), il maestro Matteo Ziraldo (Direttore del Coro Alpini Passons) e il maestro Massimiliano Golin (Direttore del Coro ANA di Codroipo).
L'esecuzione dei brani è stata accompagnata dalla proiezione di immagini perfettamente aderenti al testo, a tratti anche interpolate dalle parole, che hanno contribuito a creare un'atmosfera veramente toccante e suggestiva.
Alla fine della prima parte del concerto ha preso la parola il presidente del coro Dino Scarbolo che dopo aver salutato e caldamente ringraziato il pubblico e le autorità presenti ha rivolto parole di riconoscenza ai coristi vecchi e nuovi ed alle famiglie che ne hanno sostenuto l'attività e si è detto alla fine "orgoglioso e commosso" del risultato raggiunto.
È intervenuto poi il capogruppo di Lauzacco Luigino Sattolo che ha sottolineato il prestigio e l'importanza della formazione corale, evidenziando che nonostante la presenza di un Gruppo alpino in ogni paese ci siano solo otto formazioni corali in Sezione e ha poi messo in risalto i valori e i sentimenti comuni tra le due realtà, per chiudere con un forte richiamo al sentire alpino ed all'amor di Patria.
L'assessore alla cultura del Comune di Pavia di Udine, Beppino Govetto, ha ribadito il grazie già espresso dal Sindaco per la preziosa opera del coro nella realtà comunale ed ha elogiato in particolare, richiamandosi al discorso del capogruppo, la profonda autenticità di valori e sentimenti che gli alpini sanno esprimere in ogni loro articolazione organizzativa, sia nei Gruppi e nelle Sezioni che nelle formazioni corali.
A chiusura di questa parte dedicata ai discorsi è intervenuto il presidente della Sezione ANA di Udine Dante Soravito De Franceschi il quale ha rivolto parole di elogio e di incoraggiamento alla formazione corale ed alle consorelle presenti, portando il saluto della Sezione unitamente alla sincera offerta di amicizia e collaborazione.
Alla fine del concerto, prima dell'immancabile esecuzione del "33" sono stati consegnati ai presidenti ed ai maestri dei cori ed alle autorità intervenute degli oggetti ricordo, realizzati per la circostanza.
E la serata ha avuto il suo giusto e doveroso coronamento nei locali dell'ex Casa della Parrocchia dove le donne "alpine" avevano allestito, con i colori ed i simboli del coro (verde e giallo e stella alpina) una magnifica cornice per una cena gustosa, intervallata dalle note dei canti che sgorgavano dai cuori giustamente lieti dei coristi.



I RICORDI DI PAOLO BARON

Ecco alcune immagini che si riferiscono al 1976 e tempi immediatamente successivi. Sono passati alcuni anni, è vero. Molte di quelle facce sorridenti hanno avuto il tempo di acquisire rughe e occhiali da vista. Altre non ci sono più.



Eppure cogliamo in queste immagini una incredibile serie di sorrisi che nulla hanno a vedere con quello che li circonda: la devastazione, il disagio, la fatica... Persino le donne, soprattutto quelle non più giovani (sempre così schive e riservate) sorridono vicino alle facce che le circondano.
Senza il bianconero e la patina del tempo immaginiamo le facce rubizze a causa del sudore e (perché no?) di qualche bicchiere di un vino senza qualità che diventa buono se è bevuto in compagnia. Oltre al dono e la gratuità di tutte le opere eseguite restano impressi i sorrisi della gente. È materia che non si compra e non si costruisce se non portando con sé il proprio sorriso, la propria vicinanza a chi ha sofferto o a chi sta soffrendo.



Chissà quante promesse di rivedersi ancora, col caparbio e friulano desiderio di voler in qualche modo sdebitarsi, ricambiare quello che si ha ricevuto sono rimaste in quelle immagini! Quante emozioni si nascondono dentro a queste foto! Quante speranze si sono riaccese in quei giorni, quanti fuochi si sono mantenuti vivi dopo quelle notti tanto buie! Certo non tutti noi, per fortuna, abbiamo vissuto quelle giornate tristi, giornate che hanno segnato la nostra comunità in maniera profonda. In Friuli, ormai, è un dato storico: si parla del "prima" e "dopo" il terremoto. Anche se non c'è stato solo il terremoto, perché, ringraziando il cielo, ci siamo fatti anche qualche alluvione.
Ma il terremoto ci è rimasto dentro. Ci è rimasto dentro con la paura che si è rubata un migliaio di friulani, un terremoto che ci ha tolti dal dimenticatoio ai confini dell'impero e messi al centro del mondo. Un post terremoto che ha fatto e fa ancora storia.
La sagacia, la caparbietà di quei friulani, la loro pertinacia, la forza di volontà hanno fatto sì che questa terra cambiasse definitivamente volto e modo di pensare. Non sta a noi giudicare se in bene o in peggio, ma è cambiata.
L'immagine del Friuli che "ringrazia e non dimentica" ha fatto il giro del mondo, la disponibilità di migliaia di alpini ha fatto il giro del mondo ancora prima di far capire all'Italia di che cosa erano capaci gli alpini.



Lo hanno saputo bene gli americani che si sono affidati all'ANA e non già al Governo per il loro impegno nella ricostruzione.
Lo hanno riconosciuto al tatto le persone che si sono trovate a ricevere ogni sorta di aiuto materiale ma soprattutto morale dagli alpini che sono arrivati qui da tutta Italia. "***Grazie fradis***" campeggiava in ogni dove, "***il Friuli non dimentica…***" sembrava uno slogan perfino abusato.
Ma il cambiamento dei tempi ha fatto sì che anche gli alpini, che sono e restano un vanto di questa nazione, abbiano lasciato che quelle parole fossero lasciate andare a morire in quelle stradicciole che non si percorrono più molto spesso.
Eppure un numero consistente di noi mantengono viva quella fiamma. Alcuni già avanti con gli anni dimenticano gli acciacchi e le comodità del proprio salotto per dare ancora una volta testimonianza di quanto la forza di volontà (quella che ti spinge a fare la salita) e quanta tenacia sia possibile mettere in pratica in quel sentimento di fratellanza che nasce dalle nostre comuni fatiche.
Purtroppo il numero di chi va avanti non viene reintegrato da chi può dare ancora la propria mano, donare il proprio aiuto, protendere la propria mano a chi sta scivolando giù, portare per qualche passo lo zaino di chi non ce la fa.



Forse abbiamo dimenticato l'odore di una marcia. Il sudore che si frammischiava con i profumi del bosco, di quella fatica che si impastava di imprecazioni e respiri affannosi ma che lasciava lo spazio al sollievo di aver raggiunto la meta.
Il robusto e sano appetito che faceva ingerire con impeto qualsiasi cosa di commestibile, la straordinaria sete (atavica, primordiale) che sapeva dare sapore a tutto quello che si ingeriva.
Queste sensazioni si sono perse? Che ne resta di loro? Siamo diventati schiavi del long drink con fetta d'arancia e ombrellino? Il calcio e i motori sono diventati gli unici argomenti della giornata?
Forse c'è qualcosa di meglio che si può fare, di più che il brontolare "*che così non va, non funziona, che lascino fare a chi sa fare …*".
Forse si può iniziare a fare, senza aspettare il momento buono.
Perché il momento buono è adesso.
Lo è sempre.
Per non avere il rimorso di non esserci, per scongiurarne la necessità di un aiuto da ricevere, per essere pronti per noi stessi e per i nostri cari, per lasciare che questo spirito nuovo entri a far parte della nostra vita.



Il terremoto nell'Emilia-Romagna

di Ermanno Dentesano
referente regionale

I disastri naturali non vogliono lasciare tregua al nostro Paese. E gli alpini sono sempre lì, immediatamente, come sempre.
A poche ore dal sisma i nostri volontari, inquadrati nel sistema della Protezione Civile regionale, sono partiti e si sono subito prodigati per l'allestimento di una tendopoli con cucina per 500 persone (della sezione di Udine - per inciso). Il tempo era inclemente e non ha dato tregua, ma la pioggia incessante non ha impedito loro di portare a termine a tempi di record il montaggio del campo di accoglienza.
Come se non bastasse, un secondo sisma ha colpito l'area pochi giorni dopo, e una nuova squadra di alpini è partita e ha allestito un secondo campo, a qualche chilometro dal primo.
È indubbiamente una prova di grande efficienza, oltre che di grande disponibilità umana.
Non si possono trarre ovviamente conclusioni di alcun tipo sull'intervento in atto, ma si possono tuttavia fare paragoni con l'esperienza precedente, quella dell'Abruzzo.
Ebbene, da osservatore privilegiato quale sono, posso affermare che la nostra organizzazione di alpini volontari dediti alla Protezione Civile ha fatto grandi passi in avanti.
Al termine dell'esperienza abruzzese abbiamo messo in atto una serie di provvedimenti che, nelle intenzioni, dovevano portare a migliorare la struttura nella sua composizione e nella sua efficienza. Ebbene, possiamo dire che abbiamo ottenuto ottimi risultati, nonostante la nostra attività sia stata in molti casi ostacolata da eventi che ci hanno impedito di addestrarci come e quando volevamo, che hanno frapposto difficoltà e ostacoli alle modifiche dell'organigramma, che hanno limitato l'ammodernamento di mezzi, attrezzature e materiali.
Nei quasi tre anni trascorsi dalla precedente esperienza abbiamo avviato una revisione degli iscritti ai nostri elenchi, revisione ancora troppo morbida, a fronte di volontari che non rispondono alle chiamate dei propri coordinatori, siano esse per esercitazioni, per attività ordinarie (manutenzioni, pulizie, sistemazioni ecc.) o, cosa grave, per interventi operativi. A fronte di ciò abbiamo però notato un rinvigorito senso di responsabilità, e un comportamento maggiormente consapevole e disciplinato nei volontari a qualsiasi livello. Per spiegarmi meglio e solo con un esempio, ricordo i malumori che nel corso dell'intervento in Abruzzo si sollevavano quando i volontari che si erano dichiarati disponibili non venivano chiamati alla partenza. Ora questo fenomeno, se non scomparso, è divenuto quasi irrilevante. È evidente che i coordinatori hanno fatto una grande opera di informazione e sono riusciti a far capire che l'offerta della propria disponibilità è solo il primo passo indirizzato a un possibile impiego, e che i passi successivi sono determinati da altri fattori, quali il numero dei disponibili, gli impegni personali che ogni volontario ha nel futuro prossimo, le necessità reali sul luogo del disastro, le possibilità di trasporto ecc. Con altrettanta chiarezza appare che tutte queste valutazioni necessitano di grande attenzione da parte dei coordinatori, valutazioni che non sono mancate.

> Un nuovo grande impegno per la Protezione Civile alpina regionale

Un altro visibile miglioramento è avvenuto nella preparazione per la partenza. Questo passaggio preventivo, fondamentale per un inizio razionale e non dispendioso in termini di uomini, mezzi e materiali, è decorso in modo abbastanza fluido. Ciò si deve indubbiamente all'esperienza maturata nell'evento precedente, al continuo esame e ai conseguenti dibattiti che su dette situazioni sono stati fatti nei quasi tre anni successivi. I numerosi incontri, che hanno visto la partecipazione di presidenti, coordinatori, capi-campo, specialisti ecc., sono stati la palestra nella quale i volontari più responsabilizzati hanno affinato le loro capacità decisionali e la loro concretezza di intervento.
Ci sono stati altri grandi miglioramenti di cui non voglio parlare, altro non fosse che per la mancanza di spazio. Riprenderò questi passi in un successivo intervento.
Per concludere voglio però accennare anche a qualche aspetto negativo, non ancora migliorato. Mi riferisco alla preparazione professionale dei nostri volontari, preparazione che le normative vogliono sempre più spesso sia provata con documenti ufficiali (patentini vari, attestati HACCP ecc.) e al necessario monitoraggio sanitario. Sono aspetti la cui carenza è talvolta dovuta a scarsa accettazione da parte nostra ma più spesso a difficoltà burocratiche di altri soggetti coinvolti. Mi auguro che queste deficienze si possano presto superare e la speranza posa su buone basi, se consideriamo che molti di questi punti saranno ufficializzati con la nuova convenzione, che ci apprestiamo a firmare con la Regione Friuli Venezia Giulia.
Non mi resta che ringraziare il col. Luigi Ziani e tutti i volontari per il grande impegno che profondono quotidianamente nella loro attività, e che ha permesso alla PC della Sezione di Udine di raggiungere livelli di assoluta eccellenza.





I NOSTRI VOLONTARI IN SOCCORSO AI TERREMOTATI DELL'EMILIA ROMAGNA



Era una qualsiasi domenica di maggio e un sole un po' velato non dava la sensazione di una splendida giornata primaverile. Stavo passeggiando immerso nei miei pensieri quando uno squillo di telefono mi riportava alla realtà. "Pronto, qui la Sala Operativa di Palmanova, t'informiamo che alle 19.00 si parte da Palmanova per l'Emilia. Organizzate la cucina per 500 razioni." Guardo l'ora, sono le 16.00. Saluto i miei monto in macchina e mi dirigo verso la sede ANA. Strada facendo, chiamo la mia squadra, quella che non mi ha mai deluso e sono sicuro non mi deluderà nemmeno questa volta. Chi in macchina, chi in motorino, chi accompagnato, ma alle 18.00 quasi tutti erano con me nel magazzino a caricare i mezzi. Dalle notizie avute dai network, non si percepiva una sensazione di disastro ma ci siamo preparati al peggio. Il caricamento è durato un po' più a lungo cosicché alle 19.30 comunicavo alla SOR (Sala Operativa della Regione) il "pronto a muovere".



Appuntamento in autostrada al primo grill utile per i rifornimenti. Quando la colonna si è riunita, una fila interminabile di mezzi si muoveva lungo l'autostrada. Uscita a Ferrara nord. Da lì in poi un calvario. Abbiamo fatto un percorso tortuoso, uno spostamento a passo di lumaca, deviato in continuazione dalle notizie sulla percorribilità delle strade, con quella strana carovana che non si capiva se il borbottio più forte fosse quello dei motori o della gente a bordo che continuava a chiedersi il perché e di quali difficoltà ci impedissero di arrivare a destinazione. Lunghe soste alternate a brevi tratti di strade impossibili, quasi delle carrarecce di campagna sotto la pioggia e al buio. Gli autisti interrogavano i navigatori satellitari, sparsi sui mezzi, per trovare nuove strade. Finalmente alle 04.00 circa vediamo il cartello Mirandola. Sosta lungo una strada, dove, di tanto in tanto, facevano capolino facce assonnate e spaurite che ci guardavano







attraverso vetri appannati di vetture in parcheggio. La pioggia continuava incessante. Qualcuno dei nostri ha intravisto una palestra, forse c'è un bagno. In molti si sono mossi e al rientro hanno riferito di una miriade di gente che dormiva per terra o su brandine improvvisate. In silenzio, camminando in punta di piedi, molti hanno approfittato dei servizi cercando di non disturbare quella moltitudine umana. Poi a un ordine preciso siamo scesi dai mezzi e dopo breve consultazione abbiamo iniziato a montare le strutture. Eravamo a Mirandola. Ma dov'è il paese? Molti di noi pensavano fosse una località inesistente, come il paese dei Balocchi, qualcuno ricordava Pico della Mirandola, ma erano ricordi persi nella memoria giovanile, perlopiù legati alla rabbia di sapere che fosse esistito un soggetto dalla mente potente mentre noi, comuni mortali, facevamo una gran fatica a ricordare una lezione o un esercizio di matematica. Il fatto di giungerci in una notte fredda e piovosa non era certo di aiuto. Le prime luci dell'alba, velate da una nebbiolina, non ci permettevano di vedere gli effetti dell'Orcolat, ma vedevamo le facce della gente nelle macchine. Eravamo dunque a Mirandola, uno dei paesi colpiti e, nonostante la pioggia e la scarsa visibilità, come per magia si era messo in moto un formicolio di divise azzurre che iniziavano a compiere le operazioni più strane, per la maggior parte sconosciute le une agli altri. Il campo prendeva forma sotto gli occhi della popolazione che ci guardava dalle fessure dei finestrini appannati. Poi, improvvisamente, a lavoro quasi terminato, smise di piovere. L'umidità e il freddo della notte stavano sparendo sotto un sole, seppur pallido, che risaldava poco, ma riscaldava. Cominciava così la prima giornata al campo "Friuli"di Mirandola.

Già, ma che cos'è un campo sfollati? Ha un senso di provvisorietà, un qualcosa che non ha radici, non è una struttura fissa come una casa, un palazzo… è una cosa che ti cambia la filosofia della vita, la visione del quotidiano. È una continua scelta fra le cose che vorresti con te e quelle che non puoi avere. Chi lo fa per scelta inizia a pensarci tempo prima, sceglie prima l'indispensabile, poi il necessario, quindi l'utile.

Il dramma nasce quando queste scelte non si possono o non si riescono a fare. In quei momenti la mente va alle cose che nel quotidiano sono più usate nella cucina, nel bagno di casa, alla varietà di abbigliamento che uno usa nella propria giornata come vestiti, scarpe, pigiama, ciabatte, ecc.

Tutto questo in un campo non c'è. Tutto questo in un campo, con le persone spaesate e piene di paura, non c'è. Chi è fuggito da una casa che tremava fino quasi a cadere, una casa che è simbolo di stabilità, non ha avuto il tempo di scegliere. E, se in un secondo tempo, ci è potuto rientrare a raccogliere quelle cose che ha ritenuto necessarie, sicuramente ci ha lasciato dentro una parte della propria vita, una parte di se stesso. Si è portato con sé la paura e la rabbia, cose inutili ma delle quali non vuole e non può liberarsi.

E poi il campo. Diventa una limitazione, ti limita nelle proprie libertà, nelle proprie scelte. Persino la rete che lo circonda, i controlli all'ingresso, che hanno la funzione necessaria di mettere in sicurezza la comunità, comincia a











diventare un elemento di limitazione, di chiusura. Non si sceglie più nulla, se non il momento di usare il bagno o la doccia. I pasti, gli orari, gli spazi sono decisi da altri. La prostrazione psicologica aumenta, la promiscuità, le facce di gente sconosciuta che spesso resta chiusa nei suoi pensieri, nelle proprie preoccupazioni, non aiuta certo a guardare al futuro in maniera positiva. I problemi legati alla propria igiene, alla propria intimità aumentano e con essa il disagio psicologico e della propria salute.

Inserirsi in questi contesti è un'impresa davvero ardua anche perché lo slancio che si sente dentro, la voglia di aiutare a qualsiasi costo, potrebbero portare a commettere degli errori, spesso di valutazione, errori che poi è difficile correggere.

Nei due campi nati a Mirandola (Mirandola 1 e a Quarantoli – fraz. di Mirandola) i nostri volontari si prodigano a fare il loro meglio per portare un po' di serenità fra gli sfollati, si dannano per migliorare se stessi, per servire un pasto buono e caldo che possa, per qualche minuto, far dimenticare la brutta esperienza vissuta. Noi, forse, siamo fra quelli che meglio comprendono lo stato d'animo di questa gente, noi, che trentasei anni fa abbiamo subito le stesse cose, le stesse paure, le stesse incertezze. Già, trentasei anni fa. Eppure dentro di noi l'Orcolat lo sentiamo ancora. La paura che si ripeta c'è. Siamo più consapevoli ma la paura rimane. Ora però dobbiamo dare speranza a questa gente, non la possiamo abbandonare. No, non lo possiamo fare. Dobbiamo assolutamente dare loro l'aiuto necessario perché si rimettano in piedi.

…il Friûl nol dismentee…

Col. Luigi Ziani



Cronaca dai Gruppi



AQUILEIA

Sabato 5 maggio gli alpini del Gruppo ANA di Aquileia hanno festeggiato, presso il ristorante "Ai Patriarchi", i 90 anni del loro socio più anziano e carismatico, il "Vecjo" Gregorio Bigattin detto Bruno. Un'età ragguardevole, portata in modo invidiabile da un personaggio unanimamente rispettato per la sua salda fede nell'alpinità che lo porta ad essere sempre presente a tutte le manifestazioni del Gruppo di Aquileia e della Sezione ANA di Udine.

Per altro, Bruno Bigattin vanta una "croce al merito di guerra" per aver partecipato alla Campagna di Russia con la classe 1922 nei ranghi dell'8° Reggimento Alpini della "Julia". Infatti, il 12 agosto del 1942 fu inviato sul fronte del Don ove patì sofferenze indicibili dovute alla guerra, alla fame tipica della sua giovane età e, infine, al terribile freddo della steppa. Nel gennaio 1943 prese, purtroppo, parte alla drammatica ritirata dell'Armata alpina. Ma grazie alla sua fortissima tempra, alla sua innata intraprendenza ed alla sua ferrea volontà di tornare in Italia egli riuscì a superare ogni avversità inclusa una breve prigionia sotto i Russi. Ed a Pasqua del 1943 era di nuovo a casa. Dopo la guerra Bruno va emigrante prima in Belgio, poi in Argentina da dove rientra vinto dalla nostalgia, a Torino nel 1962, ove fa fortuna come artigiano edile. Nel 1974 ritorna definitivamente nel suo Friuli, ad Aquileia ove oggi vive fiero del suo passato di alpino combattente, dei risultati ottenuti con il suo lavoro e – soprattutto – della sua bella famiglia.



Il taglio della torta da parte del reduce Gregorio Bigatin detto "Bruno"

All'incontro di sabato hanno partecipato, oltre ad una numerosa rappresentanza di soci del Gruppo, il presidente della Sezione di Udine, Dante Soravito de Franceschi accompagnato da due consiglieri, l'Assessore provinciale Franco Mattiussi, il Comandante della locale Stazione Carabinieri m.llo Emanuele Lunardi, il capogruppo di Alnicco Roberto Campigotto cui Aquileia è particolarmente legata.

Accanto ai doni ed ai riconoscimenti delle autorità presenti, significativa e commovente la lettera pervenuta dal presidente, Piero Medri, della Sezione A.N.A. di Vercelli, gemellata con il Gruppo di Aquileia.

Il capogruppo, Matteo Rosin



BUJA - A Bolzano ricordando il terremoto del Friuli.

Un legame risalente a 36 anni fa continua ad unire Bolzano alla comunità di Buja: un legame cementato fra le rovine del terremoto in momenti di grande tristezza e sofferenza, ma anche di grande solidarietà.

A Buja, immediatamente dopo il sisma del 1976, si era infatti insediato il campo ANA n. 3, dove confluivano gli alpini volontari delle valli dell'Adige, di Bolzano, Trento e Verona; con loro la gente e gli alpini bujesi hanno vissuto tre indimenticabili mesi dedicati a riparare quanto il terremoto aveva lasciato di recuperabile, a costruire casette capaci di risolvere il problema abitativo di numerose famiglie, a condividere la vita e le necessità di ogni giornata.

Nei confronti di Bolzano e della sua gente è sempre vivo, quindi, tra i bujesi il ricordo riconoscente di una sincera fratellanza ed era ovvio che, svolgendosi in quella città la 85ª Adunata nazionale degli alpini, non si dovesse perdere l'occasione di una visita per rinsaldare i legami durevolmente instaurati nel tempo. Una settantina di penne nere con un pullman, con camper e macchine private, si è quindi messa in moto verso la bella città di Bolzano ed i paesi contermini. L'organizzazione del Gruppo di Buja, con il pul-



Cortina sulla strada del vino

lman, ha trovato ospitalità nella ridente cittadina di "Cortina sulla strada del vino", località di confine tra l'Alto Adige ed il Trentino.
Già il percorso di avvicinamento si è rivelato ricco di interessanti sorprese: la visita all'Abbazia di Novacella ed al centro storico di Bressanone, ad esempio, si sono rivelate esperienze emozionanti per la straordinaria bellezza dei luoghi. A Cortina, poi, un alpino che aveva conosciuto il Friuli nel 1976, Giuseppe Stevanato, del Gruppo di Magré, ci aspettava e ci faceva gli onori di casa nel corso di una memorabile serata cui partecipavano i sindaci di Cortina e di Magré, diversi amministratori locali e il capogruppo ANA di Magré, nonché due splendidi gruppi corali che con i loro canti riempivano la sala del teatro in un'atmosfera di toccante amicizia ed alpinità. Naturalmente, non poteva mancare lo scambio di guidoncini, di libri, di grandi strette di mani!
L'indomani, la vigilia della grande sfilata era dedicata alle visite a Merano e al centro di Bolzano, con una supervisita al museo di OZI, l'uomo dei ghiacciai del Similaun. L'apoteosi di una splendida e imbandieratissima adunata completava le giornate che ci eravamo concessi per far onore alla città, ma anche per assaporare le meraviglie di un Alto Adige così poco distante dal Friuli e così poco frequentato dalla nostra gente.


Bolzano: Sergio Burigotto, Capogruppo di Buja, con alcuni soci del Gruppo

Come sempre, il ritorno a casa ha lasciato ricordi e rimpianti: il ricordo bellissimo della condivisione di grandi valori umani ed alpini ed il rimpianto per il tempo troppo breve che si è potuto dedicare ad ammirare un mondo veramente incantato come quello delle Dolomiti, dell'enrosadira del Catinaccio e di tutto quel patrimonio di meraviglie che l'Unesco non a caso ha voluto tenere sotto le sue ali protettrici.

Il capogruppo, Sergio Burigotto



CASTIONS DI STRADA

In occasione dell'incontro del Presidente nazionale Corrado Perona con i Capigruppo della Sezione A.N.A.


Corrado Perona e Romano Cantarutti

di Udine, Romano Cantarutti, Capogruppo di Castions di Strada, ha voluto immortalare questo momento.



CODROIPO - Istituto J. Linussio

Con una sobria ma coinvolgente cerimonia, in data 29 maggio scorso, presso l'ISIS J. Linussio di Codroipo, la bandiera Italiana donata l'anno scorso dal locale Gruppo A.N.A. è passata in custodia dagli allevi delle classi quinte (perciò in procinto di lasciare l'Istituto) ai colleghi delle classi quarte.
Questo gesto, voluto dal Dirigente Scolastico prof. Vittorio Borghetto, ha il significato simbolico di un passaggio fra le generazioni di quei valori che il tricolore riassume e di cui è simbolo, perché non vengano dimenticati nel tempo.
Nei brevi interventi del Dirigente Scolastico, del sindaco Fabio Marchetti e del capogruppo Giorgio Della Longa sono stati esortati gli alunni a prestare attenzione alla collettività, al voler essere attori principali del futuro della nostra società, ad impegnarsi per ottenere un futuro roseo alla nostra Nazione; testimoniando come il ricordo della naja alpi-



na fosse stato un bagaglio di esperienze e di insegnamento di vita sociale che essa comportava.
Dai ragazzi più grandi verso i colleghi più giovani, è stato rivolto un incitamento a sostenere le proprie convinzioni nel rispetto degli altri, mentre quest'ultimi hanno risposto con un grosso "in bocca al lupo" per gli esami di maturità che si stavano avvicinando.





Con grandissimo piacere, in occasione di una visita alla sede degli alpini locali, è stata consegnata la tessera di socio all'alpino Fabio Marchetti attuale Sindaco della città. Grande compiacimento fra gli alpini locali e grande soddisfazione poter annoverare il loro primo cittadino fra le proprie file, rinsaldando e aumentando i vincoli di amicizia, stima e collaborazione che già esistevano fra l'Amministrazione Comunale e l'A.N.A. locale.

Il capogruppo, Giorgio della Longa



COLLALTO - 5° Memorial "Livio Manzano"

Anche quest'anno il Gruppo alpini di Collalto ha voluto ricordare degnamente con una gara di tiro a segno il suo indimenticabile ed infaticabile socio, nonchè fondatore del Gruppo, Livio Manzano. Alpino verace, decorato nella campagna di Russia, animatore e guida di tutte le iniziative paesane, purtroppo andato avanti anni fa, ma sempre vivo nel cuore del Gruppo alpini di Collalto.
La gara si è svolta presso il poligono Tarcentino (Armeria tiro a segno AL 91) sabato 26 e domenica 27 maggio 2012; gli uomini con fucile Garand M1 cal. 7,62 NATO, mentre per le gentili signore carabina Winchester cal. 30 M1, armi messe a disposizione dal tiro a segno.
La partecipazione è stata più che buona considerando l'iscrizione di ben 135 cartellini di tiro. Non va dimenticato l'importante apporto dato alla manifestazione dalla partecipazione dei nostri amici alpini del Gruppo gemellato di Vidor della sezione di Valdobbiadene, sempre presenti a tutte le nostre manifestazioni alpine e che per questa occasione sono giunti con un pullman assieme a numerosi familiari.
Terminati i tiri, verso le ore 13.00, nella storica villa Valentinis sede del Gruppo, si è consumato il rancio alpino, durante il quale sono state distribuite le numerose coppe ed i premi ai vincitori della gara.
Alla presenza delle numerose autorità convenute, fra le quali il sindaco di Tarcento dott. Cossa, il comandante della stazione dei carabinieri di Tarcento, Rigault, il comandante della guardia di finanza di stanza a Tarcento, il comandante della Polizia Municipale di Tarcento, Liberale, il responsabile manifestazioni sportive della Sezione col. Zamero. Il consigliere sezionale Rovaris è giunto per le premiazioni assieme al generale di Divisione Bellacicco, ex comandante della Brigata alpina Julia in Afghanistan, ora vice comandante delle truppe di pronto intervento rapido della NATO con sede a Londra, destando emozione, entusiasmo e molto interesse.
Prima delle premiazioni il generale Bellacicco ha consegnato la tessera a quattro nuovi iscritti al Gruppo di Collalto, augurando loro una buona e serena permanenza al Gruppo.
Il 5° trofeo "Manzano" messo in palio dalla famiglia e riservato alla squadra dei tre migliori tiratori del Gruppo di Collalto o del Gruppo gemellata di Vidor, quest'anno se lo è aggiudicato la squadra di Collalto con 364,7 punti e consegnato loro dalle mani della vedova Manzano, signora Amelia.



Il Gen.D. Marcello Bellacicco consegna la coppa alla squadra dei paracadutisti migliori classificati

La squadra con il miglior punteggio è stata quella della Sezione paracadutisti Nord Friuli con 364,8 punti; il miglior tiratore in assoluto Mauro Lirusso del Gruppo di Collalto con124,4 punti, mentre la miglior tiratrice nella categoria delle signore è stata Barbara Andreoli del Gruppo ANA di Tricesimo con punti 101,1.

Il capogruppo, Edoardo Di Giorgio



FLAIBANO - 80° Anniversario di Fondazione del Gruppo

Per la circostanza dell'80° anniversario della fondazione del Gruppo alpini di Flaibano, il paese, nella giornata del

17 giugno si è presentato tutto imbandierato. I cittadini si sono stretti intorno agli alpini ed i negozianti hanno allestito ben nove vetrine dedicate al tricolore e alla epopea delle penne nere. In ognuna c'era poi un mega cappello alpino fatto di pane e realizzato dell'artista panettiere Tullio Gentilini, fornaio del posto.



I festeggiamenti iniziati già il venerdì precedente con la serata dedicata all'incontro/dibattito "Cromie degli abissi" che ha narrato le vicende del Battaglione Gemona dall'invasione della Grecia alla sua tragica fine. A tale incontro, che ha riscosso notevole successo, hanno preso parte lo scrittore ed artigliere alpino Mattia Uboldi, l'artigliere Emiliano Digion e l'aviere scelto Luca Cossa; presente anche il presidente Dante Soravito de Franceschi.
Nella serata successiva ha avuto luogo un concerto con la partecipazione dei cori ANA di Preganziol, ANA sezionale Gruppo di Codroipo e il coro Picozza di Carpacco, manifestazione che ha visto la chiesa parrocchiale gremita di spettatori.
Il clou dei festeggiamenti si è avuto la domenica con lo sfilamento di centinaia di alpini, corteo che è stato preceduto dalla banda "Armonia" di Sedegliano, fino alla piazza Centrale dove ha avuto luogo l'alzabandiera e la deposizione della corona presso il monumento ai Caduti di tutte le guerre.



Il corteo si è quindi diretto alla chiesa di S. Giovanni Sottoselva per la Santa Messa concelebrata dal cappellano militare, magg. don Giovanni Tassan e da don Giuseppe Brocchetta, parroco del paese, che ha benedetto il nuovo gagliardetto.



Don Tassan ha elogiato il lavoro effettuato dagli alpini nella chiesetta. E non si tratta di un lavoro da poco: negli anni '70 era del tutto abbandonata in mezzo ai rovi, al punto che le radici degli alberi penetravano dentro l'edificio. Il Gruppo alpini nel gennaio del '76 si prese l'incarico di riportarla al culto con lavori di pulizia, di taglio delle sterpaglie, realizzando all'esterno una palizzata ed erigendo a "guardia" un monumento all'alpino, opera dell'artista Marchesin di Spilimbergo.



A seguito degli eventi sismici il pronao risultò gravemente danneggiato tanto che venne opportunamente puntellato con travi date dal genio civile. Negli anni successivi sempre ad opera degli alpini venne rifatto il tetto, gravemente lesionato. Ora dopo tutti questi lavori si è creata veramente, come ha detto don Tassan, un'oasi di bellezza e di pace.
Al termine della Messa è stato benedetto il nuovo basamento del monumento all'Alpino realizzato sempre dalle penne nere di Flaibano. Sono poi seguiti i discorsi di circostanza. Per primo è intervenuto il capogruppo Erbino Odorico che ha esordito ringraziando tutte le autorità presenti nonché i numerosi partecipanti (sono intervenuti 40 gagliardetti nonché il gonfalone del Comune) ed ha rivolto un pensiero ai soci fondatori del Gruppo ed ai vari capigruppo. Sono stati così ricordati: Ettore Bertoli, primo capogruppo, cui hanno fatto seguito Giovanni De Cecco, Arturo Castellano, reduce di Russia, Marino Polentarutti "vero" alpino,

originario di Sauris e Valentino Picco cui va il merito di aver messo mano alla sistemazione della chiesetta e di aver trasferito al Gruppo il suo entusiasmo, il suo spirito di corpo, l'altruismo ed il volontariato.



Ha poi ricordato la madrina del gagliardetto, Cinzia Bevilacqua, nipote di un reduce combattente sul fronte slavo, figlia di un ex componente del direttivo del Gruppo, sorella di un socio e nipote di uno zio, socio del Gruppo.
Erbino, nella parte finale del suo intervento, ha messo in risalto l'amore di Patria e l'attaccamento alla bandiera che contraddistingue gli alpini. In conclusione ha ricordato che i bambini che frequentano la scuola dell'infanzia del Comune sanno cantare l'Inno nazionale grazie alla sensibilità delle suore e delle maestre che prestano servizio in quella scuola.
Il sindaco Stefano Fabbro ha elogiato il lavoro fatto dal Gruppo ed ha promesso che farà il possibile per procurare loro una sede e parole di elogio sono state pronunciate anche dall'assessore provinciale Adriano Piuzzi, pure lui alpino.
Il presidente della Sezione di Udine, Dante Soravito de Franceschi, riferendosi alle parole pronunciate dal capogruppo Erbino, ha ribadito che l'amore di Patria deve essere trasmesso fin dalla più giovane età. Ha poi messo in rilievo l'opera incessante degli alpini a livello nazionale ed ha rivolto un caloroso saluto alle penne nere ospiti arrivate da Crocetta del Montello.
La cerimonia si è poi conclusa con il tradizionale scambio di doni tra i quali oltre a targhe e gagliardetti sono stati donati, da parte del Gruppo, dei cappelli alpini fatti di pane e realizzati dal già nominato artista panettiere Tullio Gentilini.
Il corteo, sempre preceduto dalla banda "Armonia" di Sedegliano (composta da giovani adolescenti), si è diretto al campo sportivo per il tradizionale rancio alpino. Il Gruppo coglie l'occasione per ringraziare tutti i partecipanti.

Il capogruppo, Erbino Odorico



MAGNANO IN RIVIERA - 80° di Fondazione del Gruppo

Alpini in festa a Magnano in Riviera, nell'ultimo fine settimana di marzo 2012, per l'ottantesimo anniversario di costituzione del Gruppo, avvenuta il 20 marzo 1932 su iniziativa di 34 reduci della Grande Guerra che lo intitolarono a Ferdinando Urli, Medaglia d'Oro al V.M. eroicamente caduto sul Dente del Pasubio il 19 ottobre 1916.
Sono stati due giorni di intense manifestazioni che hanno richiamato una vera folla di penne nere e di simpatizzanti. Le celebrazioni hanno avuto inizio nel pomeriggio di sabato 31 marzo con la presentazione, nella sala consiliare del municipio, di un libro commemorativo del Gruppo alla presenza del vicepresidente della Sezione ANA di Udine Alessandro Rosso, del sindaco di Magnano, Mauro Steccati e del consigliere regionale Giorgio Baiutti. In serata, nella parrocchiale di Bueriis, i cori ANA di Gemona del Friuli e "Voci della Julia" hanno poi tenuto un applaudito concerto alpino. Le due manifestazioni sono state ottimamente presentate dal socio e consigliere comunale Fabrizio Piccoli.
Favorite da una splendida giornata di sole nell'indomani si sono svolte le cerimonie ufficiali aperte con l'alza bandiera presso la sede dei Gruppi alpini di Magnano e Billerio. È quindi seguito l'omaggio al cippo che ricorda l'ex presidente nazionale ANA (dal 1972 al 1981), Franco Bertagnolli, posto all'inizio di quello che fu il Campo di lavoro ANA n°1 nel post-terremoto e del quale Bertagnolli fu l'artefice ed il capo. Si è quindi formato un lungo corteo aperto dalla fanfara sezionale di Udine cui seguivano i vessilli delle Sezioni ANA di Udine, Gemona del Friuli e Bassano del Grappa, scortati da alpini in servizio e le autorità. Con il capogruppo Gianluca Tomat c'erano: il presidente della Sezione ANA di Udine, Dante Soravito de Franceschi, con i consiglieri Cignacco, Clemente, De Fent e Rovaris, il rappresentante della Sezione di Gemona, Daniele Furlanetto, il comandante della Stazione Carabinieri di Tarcento, Daniele Rigault, i sindaci di Conco, Graziella Stefani e di Magnano, Mauro Steccati ed i reduci di Russia Agostino Floretti e Valentino Zurini. Seguivano i gagliardetti di 58 Gruppi, tra i quali quelli dei "fradis" di Conco, Malo e Romano d'Ezzelino e una vera marea di penne nere e tanta, tanta gente. Attraverso la via Cividina imbandierata, il



Gli alpini del Gruppo in posa per l'ottantesimo di fondazione davanti alla chiesa di piazza Ferdinando Urli

corteo ha raggiunto la parrocchiale dove don Giuliano Del Degan, parroco di Magnano, ha celebrato la Santa Messa accompagnata dal locale coro "Musicanova". Al termine si è riformato il corteo diretto al monumento ai Caduti di via Prampero dove gli astanti hanno reso onore ai Caduti, cui è seguita la deposizione di una corona di alloro. Nel tendone allestito in piazza Urli si è svolta quindi la parte ufficiale dell'incontro con i discorsi del capogruppo Tomat, che, dopo aver espresso un sentito ringraziamento a quanti hanno collaborato per la riuscita della manifestazione, ha rivolto un fraterno e caloroso saluto a tutti i convenuti, del presidente Soravito e del sindaco Steccati che hanno espresso plauso e apprezzamento per l'opera sin qui attuata dagli alpini, sicuri, hanno sottolineato, che continueranno ad operare con gli stessi entusiasmo ed impegno anche negli anni a venire.
Nei loro brevi interventi i tre oratori hanno anche ricordato i soci che "sono andati avanti", tra i quali gli indimenticati capigruppo Domenico Ridolfi e Giuseppe Verona ed i sindaci alpini Alfonso Muzzolini e Romeo Piccolo del quale - hanno ricordato - in questi giorni ricorre il trentesimo anniversario della prematura scomparsa. Non poteva mancare il pranzo all'alpina ottimamente preparato e servito dai tanti giovani che hanno collaborato con gli alpini in questa occasione.
A tutte le autorità ed a tutti i rappresentanti delle Sezioni e dei Gruppi presenti il capogruppo Tomat ha quindi fatto dono di una copia del libro commemorativo e di un guidoncino del Gruppo.
La manifestazione si è conclusa con l'ammaina bandiera presso la sede di via degli Alpini.

Il capogruppo, Gianluca Tomat

PRECENICCO

Sabato 2 giugno ha avuto luogo la tradizionale cerimonia annuale commemorativa presso la chiesetta votiva della Santissima Trinità, ristrutturata dal locale Gruppo alpini nell'anno 1983 e costruita nel 1804 in uno degli ambiti più spettacolari di Precenicco come testimonianza di fede dopo un'epidemia.



Il tempo e l'incuria l'aveva ridotta ad un rudere e il paziente lavoro degli alpini di Precenicco l'ha restituita, nel 1984, alla comunità locale aprendola al culto e ai visitatori. La spettacolare chiesetta è situata lungo la Strada Provinciale dello Stella, nelle vicinanze dell'ex polveriera.
La cerimonia ha avuto inizio alle ore 17.45 in piazza Roma con la formazione del corteo che ha raggiunto la chiesetta dove si è celebrata la Santa Messa, officiata da don Cristiano Samuele Zentilin.



Alla cerimonia è seguito il saluto da parte del capogruppo Giovanni Lombardi, del sindaco Massimo Occhilupo e quindi il saluto finale da parte del vice presidente vicario della Sezione di Udine Renato Romano. Alla cerimonia erano presenti anche il vice presidente Alessandro Rosso, il presidente della Sezione di Palmanova Luigi Ronutti, il comandante della Stazione dei carabinieri di Palazzolo m.llo Roberto Ventre, il colonello Giuseppe Comisso ed il revisore dei conti nazionale Ernestino Baradello.
La cerimonia è stata accompagnata con le note della nuova Banda comunale "Santa Cecilia" di Precenicco.
Al termine della commemorazione, nella sede delle penne nere in via Divisione Julia, è stato distribuito il tradizionale rancio alpino a tutti i partecipanti.

Il segretario, Mario Benedetti

Dal 4 al 7 maggio 2012 il dott. Giuseppe Napoli - Vice Direttore Centrale Relazioni Internazionali - Direttore del Servizio corregionali all'estero e lingue minoritarie - è stato in visita ufficiale in rappresentanza della Regione Friuli-Venezia Giulia alla comunità dei corregionali del Friuli VG a Bucarest capitale della Romania, accompagnato dai rappresentanti dell'EFASCE (Ente friulano assistenza sociale culturale ed economico) di Pordenone.
L'occasione è stato il raduno dei segretariati Efasce di tutta la Romania per fare il punto sulle attività sviluppate dai friulani che vivono in Romania e sulle collaborazioni tra la Regione Friuli VG e la Romania.
Alle iniziative ha portato il saluto del Governo Italiano l'ambasciatore nella capitale rumena dr. Mario Cospito, mentre il saluto della Chiesa cattolica è stato fatto da don Graziano

Colombo, Rettore della scuola italiana e cappellano militare, nonché Presidente del Gruppo Alpini di Bucarest.



Incontro presso la Sede del Gruppo Alpini di Bucarest

Particolarmente calorosa è stata l'accoglienza riservata a Giuseppe Napoli ed ai rappresentanti dell'Efasce, Michele Bernardon e signora Vera Turrin, da parte della comunità di corregionali in Romania e da parte di don Graziano anche nella sua veste di rappresentante dell'Associazione Nazionale Alpini - Gruppo di Bucarest.
Toccante, dal punto di vista umano, è stata la visita alla struttura dedicata a "Don Orione" e realizzata dalla Chiesa italiana in Romania, che ospita decine di giovani e giovanissimi disabili gravi e gravissimi, strappati all'abbandono e spesso anche all'indifferenza dei genitori, dei famigliari e delle istituzioni pubbliche, spesso in grande difficoltà nell'assicurare loro una benché minima assistenza.



S.Messa officiata da Don Graziano alla presenza dell'Ambasciatore d'Italia dr. Michele Cospito e dalla delegazione alpina

Infine particolarmente significativa è stata la visita al Cimitero Militare italiano di Bucarest, ben tenuto, che ospita tantissimi caduti durante la prima e seconda guerra mondiale.



RIVE D'ARCANO - Beneficenza all'A.I.R.C..

Nella giornata di domenica 27 maggio il Gruppo alpini di Rive d'Arcano ha organizzato, presso la propria sede a Rodeano Alto, un pranzo sociale tra soci e simpatizzanti per ringraziare tutte le persone che hanno partecipato e collaborato alla migliore riuscita della trasferta in occasione dell'Adunata nazionale di Bolzano e tutti i soci che ininterrottamente e con tutta la buona volontà e spirito di gruppo danno una mano in modo che il nostro Gruppo, la nostra Sede, le nostre attività passate, presenti e future, sono state, siano e saranno efficienti al massimo.
Nell'occasione tutte le persone che hanno partecipato al pranzo sociale hanno contribuito con un'offerta, che è stata donata all'A.I.R.C. "Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro", sperando sicuramente di aver fatto cosa buona.



La foto è stata scattata in occasione di questa magnifica giornata in onore delle opere di beneficenza

Il capogruppo, Endis Monaco



TALMASSONS - 75° Anniversario di Fondazione

Gli alpini di Talmassons, ricorrendo l'anno scorso il settantacinquesimo anniversario di fondazione del Gruppo, hanno voluto festeggiare, durante l'anno in corso, questa importante ricorrenza con lo scopo di far conoscere più a fondo l'attività del Gruppo e di coinvolgere la popolazione.
Particolarmente attesi per l'occasione erano gli alpini di Sant'Omobono Terme in Val Imagna, paese in provincia di Bergamo, gemellati da decenni col Gruppo di Talmassons, che hanno voluto essere presenti per rinnovare un'amicizia duratura e sincera.
Nella mattina di domenica 22 aprile si è tenuta la cerimonia ufficiale, che prevedeva il passaggio del corteo dei partecipanti per le vie del paese, l'alzabandiera preceduta dagli onori al Gonfalone comunale e la celebrazione della Santa Messa nella chiesa parrocchiale: ampia è stata la partecipazione dei Gruppi alpini venuti anche da lontano e dei rappresentanti di altre associazioni.
In seguito, davanti al monumento, si è tenuta la consueta resa degli onori ai Caduti con deposizione della corona d'alloro ed i successivi discorsi commemorativi, ove al saluto del Capogruppo locale sono seguiti i saluti del Capogruppo di Sant'Omobono Terme e l'intervento del Sindaco di



Talmassons; al presidente della Sezione A.N.A. di Udine Dante Soravito De Franceschi il compito di completare la commemorazione.

Come da tradizione, il momento di convivialità ha concluso le manifestazioni, dando ai presenti l'opportunità di intrattenersi per scambiarsi saluti, ricordi e rinnovare amicizie.

Un momento senz'altro intenso è stato quello dello scambio dei riconoscimenti, per il rinnovo del gemellaggio, tra il Gruppo friulano ed il Gruppo bergamasco.

A.R.

TROFEO DELL'AMICIZIA - I Gruppi A.N.A. di Castions di Strada, Flambro, Sant'Andrat del Cormor e Talmassons, nella giornata di sabato 9 giugno hanno svolto la decima edizione del "Trofeo dell'Amicizia", consistente in una gara di tiro a segno, presso il poligono di Cividale del Friuli.

L'evento sportivo ha visto la numerosa partecipazione di soci e non, articolandosi su di una gara a squadre, dedicata alle quattro compagini composte dai soci ordinari ed aggregati di ogni singolo Gruppo alpino (Castions di Strada, Flambro, Sant'Andrat del Cormor e Talmassons), e su tre gare individuali: Esterni (simpatizzanti generici), Stelle Alpine (femminile: socie ordinarie, aggregate e simpatizzanti dei rispettivi Gruppi) ed Alpini (maschile: soci ordinari, aggregati e simpatizzanti dei rispettivi Gruppi). Inoltre durante la giornata ci sono state le graditissime visite del Presidente della Sezione A.N.A. di Cividale del Friuli e del responsabile della Commissione Sportiva della Sezione A.N.A. di Udine.

L'intensa giornata è terminata con le premiazioni ed il rancio alpino, che hanno fatto da cornice conclusiva alla manifestazione sportiva, con la graditissima presenza delle Amministrazioni comunali di Castions di Strada e Talmassons rappresentate dai rispettivi primi cittadini.

Inoltre durante la giornata si è tenuta un raccolta fondi da donare alle popolazioni dell'Emilia Romagna colpite recentemente dal terribile "orcolat".

La manifestazione è iniziata ben dieci anni or sono per ovviare all'inesorabile, fisiologica diminuzione degli iscritti nella nostra Associazione, cercando la collaborazione ed aggregazione tra i Gruppi limitrofi, però sempre mantenendo le proprie identità con un sano campanilismo. Inoltre lo scopo di questa manifestazione è quello di coinvolgere ed avvicinare la popolazione alla mentalità dei Gruppi alpini e di tutte le possibili attività fattibili.

Il trofeo a squadre è stato vinto dal Gruppo di Flambro con 673 punti (Roberto Bertossi pt. 138, Fabio Zanetti pt. 136, Vincenzo Toneatto pt. 134, Loris Toneatto pt. 133 e Anna Degano pt. 132), seguito dal Gruppo di Castions di Strada con 658 punti (Eliano Diminutto pt. 137, Davide Minin pt. 132, Walter Sant pt. 132, Luigi Cesarini pt. 129 e Michele Deganis pt. 128), il Gruppo di Sant'Andrat del Cormor si è piazzato al terzo posto con 642 punti (Franco Fabro pt. 133, Guido Zanello pt. 133, Luigino Sant pt. 130, Massimo Deana pt. 124 e Gianni Fabro pt. 122), mentre il Gruppo di Talmassons è arrivato all'ultimo posto con 629 punti (Roberto Battello pt. 133, Marco Malisan pt. 127, Marco Zanello pt. 126, Luca Bonutti pt. 123 e Daniele Fabbro pt. 120). I primi tre classificati nella gara "Alpini" sono stati Roberto Bertossi con pt. 138, Eliano Diminutto con pt. 137 e Massimiliano Zanello con pt. 136; le prime tre classificate nella gara "Stelle Alpine" sono state Anna Degano con pt. 132, Natnaree Coppini con pt. 131 e Alice Zanin con pt. 128; i primi tre classificati nella gara "Esterni" sono stati Rosanna Nussio con pt. 145, Dino Belligoi con pt. 142 e Claudio Fabris con pt. 141.

A.R.

GIORNATA DEL DONO - Anche quest'anno è stata rinnovata la stretta collaborazione tra il Gruppo ANA di Talmassons e la Sezione AFDS di Talmassons con l'organizzazione della 51ª giornata del dono, nella quale gli alpini hanno preparato il tradizionale momento conviviale che ha fatto da cornice conclusiva della manifestazione.

I festeggiamenti si sono tenuti nella mattina di domenica 10 giugno con il passaggio del corteo dei partecipanti per le vie di Flumignano e la celebrazione della Santa Messa nella chiesa parrocchiale; venticinque i riconoscimenti per numero di donazioni attribuiti dal Presidente della Sezione AFDS e dalle numerose autorità convenute tra cui il Sindaco di Talmassons, il dirigente delle scuole locali, il delegato di zona dell'AFDS ed i rappresentanti di numerose Sezioni consorelle.

Durante la cerimonia si è tenuta anche la proclamazione del vincitore del concorso di idee per la realizzazione del monumento al donatore: fra le molte proposte pervenute, la qualificata giuria ha deciso di dare la preferenza al lavoro dalla classe 3A della locale scuola media inferiore.

Per gli alpini di Talmassons è un dovere, oltre che un piacere, collaborare con le associazioni che aiutano il prossimo, in quanto tutti potremmo necessitare del loro operato; pertanto porgiamo un sentito ringraziamento a tutti i volontari che si impegnano personalmente, in modo disinteressato, nelle varie attività di solidarietà, costruendo così uno spaccato dell'Italia di cui essere fieri ed orgogliosi.

A.R.



UDINE CENTRO

Domenica 17 giugno 2012 il Gruppo alpini di Udine Centro con quello di Cerneglons, sponsorizzati dalla Carrozzeria Nord Est di Remanzacco, hanno organizzato una gita al Jof di Somdogna (m 1.889) che si trova di fronte alla parete nord del re delle Giulie, cioè del Jof di Montasio.
L'escursione ha visto la partecipazione di un nutrito gruppo di alpini che hanno ripercorso i sentieri che avevano battuto durante la naia. Per alcuni di essi si trattava di oltre cinquant'anni fa.
Per il valore storico e paesaggistico che offre il Jôf di Somdogna, come il prospiciente Jôf di Miezegnot, è una montagna delle Alpi Giulie, posto in una zona teatro di diverse operazioni belliche della Grande Guerra.



Sulla cima sono ancora numerosi i resti di postazioni e bunker in cemento con vista sulla Val Canale a nord e sulla Val Saisera a sud sovrastata dai massicci del Jôf Fuàrt (m 2.666) e del Jôf di Montasio (m 2.754, massima elevazione delle "Giulie italiane").
Conteso punto di osservazione degli schieramenti italiani e austroungarici è ancora ricco di testimonianze dell'epoca. Così come la strada di accesso, costruita dagli italiani durante la guerra, alla Sella Somdogna da cui diparte il sentiero per la vetta.
La giornata allietata da un splendido sole si è conclusa con il pranzo di commiato presso il bellissimo Rifugio F.lli Grego e la visita alla Cappella del Battaglione Gemona presso la località Plan dei Spadovai.



UDINE EST

In occasione della cerimonia nel ricordo di Riccardo



Di Giusto, primo Caduto della Grande Guerra, avvenuta il 27 maggio scorso, gli alpini di Udine Est a cui è intitolato il Gruppo, hanno voluto erigere una stele in sua memoria nel 90° di fondazione del Gruppo.



VAL RESIA - Gemellaggio

In occasione dell'adunata di Bolzano dell'11 maggio, organizzata dal consigliere sezionale Bepi Beltrame e con la gradita presenza del Presidente sezionale Soravito, il Gruppo alpini Val Resia, il Gruppo Sella Buia di Stolvizza ed il Gruppo di Moggio Udinese, hanno fatto visita a Resia. Frazione del comune di Curon Venosta, accolti dal sindaco, dall'ex sindaco e dall'assessore alla frazione.
Durante il pranzo si sono posti di fatto i propositi di gemellaggio espressi dal sindaco dr. Heinrich Noggler e dal nostro Presidente.











Dopo il commiato ci siamo recati a Malles Venosta accolti anche lì con grande simpatia del capogruppo A.N.A. Michele Chierico assieme ai soci con la presenza dell'assessore del Comune, Pileggi. Poi abbiamo raggiunto Merano dove in una prestigiosa struttura di fine 800 ci siamo rifocillati alla fine di una giornata intensa e ricca di significati. Dopo la splendida adunata di Bolzano, il lunedì abbiamo fatto visita al Gruppo A.N.A. di Sinigo, località appena fuori Merano, accolti dall'amico e capogruppo Umberto Dorigoni con la consorte Brunetta; poi in viaggio verso casa con un'altra adunata nel cuore. Arrivederci a Piacenza.

Giuseppe Beltrame





Il sindaco di Tricesimo, Andrea Mansutti, consegna all'agente di polizia municipale di Udine sig.ra Chiara Del Bianco una targa nella gara di tiro "Coppa Julia" quale migliore tiratrice assoluta con punti 124.4

RECENSIONI

SOTTO COPERTURA

di Lino Leggio

Seconda guerra mondiale. Fronte russo, autunno 1942. Dirottato dalla zona montagnosa del Caucaso per essere criminalmente posto a operare nella steppa pianeggiante del Don, recluso tra due sponde, il Corpo d'Armata alpino si prepara a svernare nella prospettiva di un impiego relativamente tranquillo. Seppur prive di mobilità, con armamenti inadeguati, carenti di viveri e munizioni, sparpagliate su un fronte lungo almeno il doppio di quanto avrebbe dovuto essere per consentire una difesa efficiente, le tre divisioni dispiegate a cordone sulla riva occidentale del fiume occupano un settore in apparenza passivo, subentrando a stremati reparti tedeschi e a esigui contingenti ungheresi. In buona sintesi, ai primi di novembre la Tridentina risulta postata a nord, la Julia in centro e la Cuneense a sud del settore alpino, mentre la divisione di fanteria Vicenza assolve compiti logistici in seconda schiera poiché del tutto priva di artiglieria e formata da effetti con scarsa preparazione militare.

Per sopperire alle carenze organiche e assicurare la difesa da fulminee incursioni di pattuglie nemiche, che sul far della sera attraversano il fiume ghiacciato per catturare marconisti da interrogare sotto tortura, l'alto comando dell'ARMIR ordina alle unità alpine di approntare un congruo numero di capisaldi, che risultano distanti anche cinquecento metri l'uno dall'altro. I più avanzati si mantengono in contatto via cavo, ma non appena i russi si impossessano del codice utilizzato per criptare i messaggi cifrati, ogni avamposto rischia di trasformarsi in una trappola mortale.



In questo quadro critico un sottotenente di complemento della Julia, imboscato nelle retrovie, raggiunge sotto copertura il Don per quello che sembra essere un comune incarico di routine. Al precipitare degli eventi, suo malgrado si troverà invischiato in un vorticoso intreccio di vicende umane, che riscriveranno il suo futuro. Il romanzo, rigoroso in quanto a fatti storici, sciolto in quanto a fantasia, si dipana esplorando da vicino i limiti tollerati dal corpo e dalla psiche umana, coinvolgendo il lettore in un crescendo di rara intensità destinato a rinnovare il successo di *L'ultimo treno per Valujki*.

I proventi dei diritti d'autore saranno devoluti a due famiglie friulane con bambini colpiti da cancro.

Questo romanzo è opera di fantasia. Nomi, personaggi e avvenimenti sono il prodotto dell'immaginazione dell'autore o, se reali, sono utilizzati in modo fittizio. Qualsiasi riferimento a fatti o persone viventi o scomparse è del tutto casuale.

Nuovi Sentieri Editore - Collana "La Mongolfiera"

Pagg. 232 - €uro 18,00

Il libro è in vendita nelle migliori librerie.

In memoria del Presidente Ottorino Masarotti

un concerto a Carpacco



In una cornice tutta nuova, lo scorso 30 giugno a Carpacco, si è svolta la rassegna corale in memoria del presidente Ottorino Masarotti. Data la disponibilità ad ospitare questo avvenimento molto importante della Sezione ANA di Udine, gli alpini ed amici di Carpacco hanno scelto di celebrarlo nei pressi dello stabile dell'ex-filanda del paese.
I proprietari, fratelli Paulitti, hanno dato piena disponibilità del cortile su cui si affaccia l'imponente camino. Camino che negli anni operativi della filanda era ben più alto e che in seguito al terremoto del '76 è stato necessario abbassare per evitarne il crollo. Rimane comunque un simbolo che svetta nel paese e a suo modo racconta gli anni di lavoro passati dalle donne di Carpacco e dei paesi vicini.
Uno dei fratelli, Paolo, è stato talmente entusiasta di questa iniziativa che gli abbiamo dato l'onore di presentarla ed a suo modo, visto che fa' anche l'attore di teatro, ha introdotto il luogo in cui si è svolta la serata con una scenetta simpatica che ci ha riportato indietro ai tempi in cui la filanda è stata chiusa con grande rammarico per il proprietario e per le lavoratrici.
Ottorino Masarotti è stata una persona importante per la Sezione di Udine, ha dato vita al gruppo di Protezione Civile sezionale e anche al giornale "Alpin jo, mame" che state leggendo, ma è stato importante anche per il Gruppo di Carpacco che ha visto nascere. Infatti il Gruppo alpini di Carpacco nasce negli anni di presidenza di Masarotti e la tenacia dei fondatori è riuscita a persuaderlo nel dare l'autorizzazione, nonostante nel comune ci fosse già un Gruppo alpini con sede nel capoluogo a Dignano.
Alla presenza del presidente Dante Soravito De Franceschi accompagnato dal vice presidente Rosso e dai consiglieri della Sezione, Clemente e Ponte, del Sindaco di Dignano e del Parroco di Carpacco, ha avuto inizio la rassegna corale con gli amici cantori del coro Monte Arvenis di Ovaro. Un coro di 9 componenti ma di suggestiva bravura, sembrava di sentire il coro degli alpini di leva della Julia.
Hanno poi regalato alla nostra platea, che debbo dire sempre molto partecipe ed attenta nel paese di Carpacco, sei canti alpini anche il Coro Vous Dal Tilimint di SanVito al Tagliamento. Un coro nuovo, nato per tenere vivi i canti degli alpini e per condividerli con chi ha piacere di ascoltarli. Sono cugini di Sezione in quanto appartengono a quella di Pordenone ed abbiamo ben volentieri ampliato l'amicizia coinvolgendo questo nuovo coro in rappresentanza della destra Tagliamento.
E' venuta poi la volta del Coro ANA di Talmassons, che con la bravura e la simpatia del maestro Fasso, ci ha donato momenti suggestivi e di allegria con le loro cante e villotte. Certo, in memoria di una persona scomparsa l'allegria, come parola, stride, ma volendo ricordare una persona che amava gli alpini credo che avrebbe apprezzato sicuramente anche la dedicata di una villotta friulana, che generalmente completa i canti dei nostri cori alpini.
In una atmosfera veramente affascinante, ricca di luci fatte di piccole fiammelle sparse sulle finestre della vecchia filanda si è conclusa la bella se-





rata con uno scambio di ricordi ai cori ospiti, tra cui un bel piatto in ceramica disegnato dalla nostra paesana Linda su cui ha raffigurato il luogo del concerto. Il Coro Picozza ringrazia per la collaborazione i "fratelli" del Gruppo alpini di Carpacco, gli amici dell'ARS di Carpacco, la Proloco di Tarcento, la filiale di Carpacco della BCC, il pasticcere Di Giorgio ed il patrocinio del Comune di Dignano e tutti quanti hanno collaborato alla buona riuscita della serata ma soprattutto tutti quelli che vi hanno presenziato dando il proprio calore durante e dopo il concerto in un momento conviviale nella piazza del paese.

Thierry Pividori



La Sezione di Udine a Maniago al raduno della Sezione di Pordenone









EAGLES 2011
UN PROGETTO DIVENUTO UNA BELLA REALTÀ


Il primo giorno al Campo Scuola, Loc. Musi di Lusevera
La conoscenza

"Ebbene sì, ce l'abbiamo fatta!" Quando sabato pomeriggio, calato il sipario sul Campo Scuola dei Musi, il Capo Campo e io ci siamo guardati negli occhi, questo è stato il primo pensiero di entrambi. A dire il vero, quando il responsabile del progetto Sergio Panuello, nell'ormai lontano gennaio 2011, ha presentato agli uffici regionali il progetto per la realizzazione di un Campo Scuola per ragazzi sulle diverse tematiche che riguardano la Protezione Civile, pochi - forse solo lui - credevano veramente che questo progetto potesse concretizzarsi.
Quando poi, una volta che il progetto è stato approvato e finanziato dalla Regione - febbraio 2012 - è arrivato il momento di pensare davvero alla sua realizzazione, i mesi


La tendopoli

si sono susseguiti sempre più intensi per gli organizzatori. C'era da scegliere il luogo dove tenere il Campo Scuola, la tipologia – se in tendopoli o in struttura fissa -, le tematiche da affrontare, la formula da adottare, se lezioni teoriche o pratiche, la scelta dei relatori, ecc.
Ma vorrei aprire una parentesi e spiegare in che cosa consiste questo progetto, chiamato "Eagles 2011 - Anche io sono la Protezione Civile". Per prima cosa *'Eagles',* cioè aquile, con un chiaro riferimento agli alpini e alle loro montagne; *'2011'* perché è l'anno in cui è stata presentata l'iniziativa. Il resto *"Anche io sono la Protezione Civile"* è il nome del progetto fortemente voluto dal Dipartimento della Protezione Civile nazionale che sostiene e finanzia questi Campi in tutta Italia. Questa iniziativa è rivolta a ragazzi dai 13 ai 15 anni ed ha lo scopo di creare interesse nei giovani verso la protezione e difesa civile, offrendo nel contempo un esempio per impegnare il tempo libero basato sui valori dello "stare insieme", riflettendo al contempo sull'importanza di partecipare ed essere pronti alle future situazioni di pericolo o emergenza che interessano il territorio su cui si risiede. Noi, come A.N.A., abbiamo voluto aggiungerci anche i nostri valori alpini, cioè il "fare squadra", il rispetto delle regole di convivenza, l'aiuto e la solidarietà reciproci.


Si assegnano i posti nelle tende

In quest'ottica ci siamo mossi anche nella scelta dei temi da trattare durante il corso: dalla conoscenza del territorio alla sicurezza in montagna; dalle pratiche di primo soccorso a quelle di sana alimentazione; dal rischio idrogeologico a quello rappresentato dagli incendi.
Più facile è stato scegliere i relatori, perché fortunatamen-



La lezione di orienteering

te l'A.N.A. conta, tra le sue file, molte figure professionali capaci e preparate; altri relatori sono stati reperiti grazie a contatti precedentemente avuti nell'ambito di altre attività. Scegliere il luogo dove situare il Campo Scuola non è stato difficile: i Musi, piccolo paradiso alle porte della città, fatto di natura, silenzio e montagne da scoprire, dove la struttura che ha ospitato la cucina, il refettorio e l'aula per le lezioni e per la segreteria è stata messa gentilmente a disposizione dal Gruppo alpini di Lusevera.

Anche la formula della tendopoli è stata subito presa in considerazione, in quanto vivere in tenda permette di far comprendere meglio quella che potrebbe essere la vita durante una reale emergenza.

Per quanto riguarda le lezioni, il metodo di alternanza teoria/esercitazioni pratiche è risultato essere vincente soprattutto laddove le seconde prevalevano sulla prima, ed è facile comprenderne il motivo.

Il Campo Scuola è stato anche l'occasione per testare la capacità di sinergia tra le varie squadre specialistiche che sono presenti all'interno delle Sezioni A.N.A.: dai rocciatori ai cinofili ai volontari delle trasmissioni. Tutti loro hanno collaborato, con le loro esercitazioni pratiche, peraltro tra le più apprezzate dai ragazzi, alla riuscita dell'iniziativa, così come è stata indispensabile la presenza dei volontari della squadra sanitaria che, tra contusioni, dolori muscolari e ferite di vario genere - fortunatamente tutte di lieve entità ed inevitabili con ragazzi che vivono all'aperto - hanno permesso all'intero Campo di svolgere la propria attività con maggiore tranquillità.

Da sottolineare come in questo quadro del "fare squadra" bene si sono collocati anche i volontari delle squadre co-

La lezione di geologia



Pernottamento al rifugio A.N.A. Monteaperta - quota 1462

munali P.C. di Attimis, Cassacco, Lusevera, Povoletto, Tarcento, Tricesimo, le quali, sotto la valida direzione del coordinatore del Distretto "Val Torre" Renato Degano, hanno montato e smontato la tendopoli.
Ma i veri protagonisti di questa settimana sono stati loro: 23 ragazzi provenienti da diverse parti della Regione (particolarmente nutrita la pattuglia dei triestini) e anche da fuori i confini regionali (avevamo anche un ospite riminese), con una netta prevalenza maschile ; solo 3 le ragazze ma sicuramente non per questo si lasciavano mettere in minoranza!
Certo, i primi 2-3 giorni non sono stati facili, né per loro né per noi: alcuni ragazzi proprio faticavano a reggere sia i ritmi (sveglia alle 7.30 e silenzio alle 22.30, anche se ovviamente loro avrebbero preferito il contrario), sia il rispetto di alcune regole (dal limitato uso del cellulare all'avvicendarsi nella distribuzione dei pasti e nel lavaggio delle pentole, solo per citarne alcune). Ma poi si è riusciti a trovare quella sintonia che ha permesso di amalgamarsi gli uni con gli altri e di far cadere quella barriera di iniziale diffidenza che sembrava separare sia gli adulti dai ragazzi sia questi ultimi tra di loro. Alla fine si può dire di essere riusciti a "fare squadra".
D'altro canto, i volontari impegnati stabilmente al campo hanno stoicamente fatto fronte a tutte le legittime richieste degli ospiti e frequentatori del Campo, agli imprevisti, fortunatamente non molti, e a tutte le varie necessità. Sotto la guida del capo campo Sergio, il cui fischietto spesso risuonava nella tendopoli e al cui suono tutti scattavano immediatamente, ragazzi e non, circa una decina di volontari hanno fatto sì che tutto si svolgesse al meglio: dalla preparazione di sempre gustosi pranzi e cene, alla gestione amministrativa del Campo, alla manutenzione ed efficienza delle strutture. Tutti loro si meritano un ringraziamento particolare per aver fatto ben figurare la nostra Sezione davanti alle autorità (dal direttore regionale alla Protezione Civile dott. Berlasso, al comandante della Brigata Alpina "Julia" gen. Manione, al coordinatore P.C. del 3° Raggruppamento Orazio d'Incà e altri) presenti alla festa di chiusura del Campo, quando i genitori sono venuti a riprendere i ragazzi, le cui mamme hanno provveduto con squisiti dolci a farci concludere in bellezza questa splendida avventura.
Il bilancio di questa iniziativa? Un arricchimento reciproco. Molto è ciò che i ragazzi hanno donato ai volontari che sono vissuti con loro in questi giorni: allegria, simpatia, voglia di sentirsi di nuovo giovani e molto, credo, è stato dato da parte dei volontari ai giovani: capacità di vedere oltre il proprio mondo, spesso limitato al cellulare e poco altro, capacità di rapportarsi con gli altri ragazzi e con gli adulti su un livello di parità ma sempre nel rispetto dei propri ruoli, soprattutto comprensione che, se vuoi avere, devi anche dare… che è in fondo ciò che contraddistingue il volontario!

Fabiana Tosolini Panuello

Scarponcini

BUJA



Nella famiglia del socio/consigliere Nicola Franceschinis e signora Chiara è nata DIANA, una bellissima "Stella Alpina". Vivissimo auguri da tutto il Consiglio Direttivo del Gruppo.

GRIONS DI SEDEGLIANO



Il papà Fausto Bisaggio, caporale dell'8° Rgt. Alpini unitamente al nonno Luciano Benedetto, artigliere alpino del Gruppo Udine, annunciano con immensa gioia la nascita dello scarponcino PATRIK. I migliori auguri e vive felicitazioni da parte del Capogruppo, Consiglio Direttivo, soci ed amici alpini del Gruppo di Grions di Sedegliano.



Il socio Michele Cargnelli, alpino del Battaglione Cividale, annuncia l'aumento di truppa alpina con l'arrivo dello scarponcino RAFFAELE. Il merito va soprattutto alla mamma - comandante in capo (di casa) - Ester Micoli. Congratulazioni e felicitazioni vivissime da parte di tutto il Gruppo alpini di Grions di Sedegliano.

LAUZACCO

È nata TRACY, per la gioia dei nonni Stefano Govetto e signora Luigina.

Papà Andrea Grion e mamma Guendalina annunciano l'arrivo dello scarponcino DAVIDE.

MAGNANO IN RIVIERA

Un fiocco azzurro in casa del socio Massimo Brazzalotto, e della signora Nadia Cecconi per l'arrivo del piccolo MATTEO. Rallegramenti da parte di tutto il Gruppo alpini.

A far compagnia al piccolo Riccardo e per la gioia del papà Andrea Traunero, socio del Gruppo e della mamma signora Francesca Chizzo è arrivata la stella alpina ARIANNA. Felicitazioni ed auguri.

I soci del Gruppo si uniscono alla felicità del socio Angelo Scianguetta e della signora Daniela Zorzi per l'arrivo del piccolo GIANPAOLO.

Incontri



Dopo 47 anni si sono ritrovati al 70° Anniversario dell'affondamento del piroscafo "Galilea" il 25 marzo 2012 a Muris di Ragogna gli alpini della 71ª Compagnia del Btg. Gemona, scaglione 1° '65 (allora a Pontebba). Hanno trascorso una bellissima giornata tra tanti ricordi, canti e un buon pranzo.



Forgaria - L'alpino Nevio Garlatti Costa, classe 1943, 11° Alpini d'Arresto, Btg. Val Fella, festeggia il 40° compleanno della nipote Manuela D'Angelo.



Branco - Il Consiglio del Gruppo di Branco, porta i migliori auguri alpini a nonna Celeste che il 1° novembre 2011 ha spento le sue prime 100 candeline. Gode di ottima salute, fa di conto a mente è più veloce delle calcolatrici e legge il giornale senza occhiali, anche dove è scritto in piccolo.



Cassacco - Polveriera a Volpago del Montello anno 1988, Daniele Covasso (5° sc. 1987) effettivo caserma Fantina, 308 cp. incarico 30/A corso fucilieri alla caserma "Del Din" Tolmezzo 216 cp. Chi si riconosce contatti il n. 328 1296334".

Reana del Rojale - Giovanni Nanino 3° sc. '37, 7° pl. Brigata Alpini Paracadutisti Julia, del Gruppo ANA "Celio Nanino" di Reana del Rojale, Sezione di Udine, con la moglie Alessandra Baiutti, festeggiati nel giorno del 50° anniversario di matrimonio da amici alpini.



Da sinistra: c.le Pio Sbuelz (2° sc. 68/69 72ª Comp. Btg. Tolmezzo Brg. Julia - Venzone), Giovanni Nanino, Alessandra Baiutti, Graziano Bertoni (2° sc. 67 10ª Comp. Btg. Mondovì - Brg. Taurinense - Paularo) e Fabrizio Gabino (3° sc. 80 3° Rgt. Art. Mont.).

Basiliano - Il socio (già capogruppo) Domenico Convertini con la sua Maria in occasione del loro 50° anniversario di matrimonio, festeggiati dai figli, nipote, Cap. don Albino e dagli amici alpini del gruppo di Basiliano.







I CADUTI DELLA GRANDE GUERRA DIMENTICATI!!!

Siamo venuti a conoscenza dell'esistenza, grazie alla sensibilizzazione del capitano di artiglieria da montagna Arnaldo Ferzetti, iscritto nel Gruppo alpini di Tarvisio, che nel cimitero di Villaco (Austria) e più precisamente nelle vicinanze dell'area di sepoltura dei militari austriaci della 1ª e 2ª Guerra Mondiale, di un monumento costruito nel 1926 dal Governo italiano dell'epoca in ricordo dei nostri soldati morti in territorio austriaco nel periodo della Grande Guerra. Sul davanti il manufatto porta la scritta "L'ITALIA DEI SUOI SOLDATI - QUI ATTORNO SEPOLTI - SEGNA IL RICORDO - MCMXV-MCMXVIII"; sul retro i nomi dei 108 soldati ivi sepolti con a fianco di ognuno il numero di tomba per i primi 98 mentre per i restanti 10 l'indicazione della tomba comune.



Il monumento dall'aspetto austero e disadorno, tipico dell'epoca, è sotto la salvaguardia del popolo carinziano e le condizioni dello stesso risultano molto buone.

Nei primi giorni di novembre le autorità locali organizzano una manifestazione in ricordo dei Caduti di tutte le guerre e di tutte le nazionalità alla presenza di autorità civili, militari e associazioni combattentistiche e d'arma e tanta gente comune. Anche nel monumento che ricorda i Caduti italiani viene deposta una corona da parte degli austriaci, come viene fatto davanti ad ogni cippo e ad ogni croce dei loro Caduti.

In questa circostanza sarebbe opportuno che anche qualche Istituzione italiana fosse presente come pure una rappresentanza dei nostri Gruppi alpini, perché la cerimonia di commemorazione riguarda non solo i soldati austriaci ma tutti i soldati caduti e lì sepolti.

Sono “andati avanti”

Alle famiglie degli scomparsi la redazione del giornale e tutti gli alpini dei nostri Gruppi rinnovano le più affettuose condoglianze

Billerio



Masutti Giuseppe
Classe 1944, amico degli alpini, grande stimatore del nostro modo di agire. Il Gruppo rinnova a moglie e figli il più sentito cordoglio.



Zanier Aldo
Classe 1942, amico degli alpini, valido collaboratore in opere di restauro profondamente apprezzato per il suo modo di essere. Alla moglie ed ai figli le rinnovate condoglianze del nostro gruppo.

Branco



Caposassi Valter
È andato avanti ma rimarrà sempre nei nostri cuori, classe 1942, 11° Alpini d’Arresto, Btg. Val Tagliamento.

Buja

Barnaba Leo
di Sottocostola, classe 1925, amico degli alpini.

Lostuzzo Primo
di Strambons, classe 1919, C.le Magg. del 3° Art. Mont., Gr. Conegliano.

Buttrio



Bolzicco Carlo
Classe 1913, alpino dell’8° Rgt. Alpini, Btg. Cividale, reduce del fronte Greco e Iugoslavo. Deceduto il 10.03.2012



Lavaroni Pietro
Classe 1927, alpino dell’8° Rgt. Alpini, Btg. Cividale. Deceduto il 27.03.2012

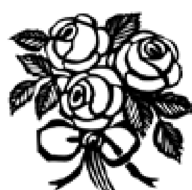


Zorzenone Quinto
Classe 1927, C.le dell’8° Rgt. Alpini, Btg. Cividale. Deceduto il 20.12.2011

Castion di Strada



Minin Tarcisio
Classe 1935, alpino dell’11 Alpini d’Arresto.



Ceresetto Torreano



Perabò Dino
è andato avanti, classe 1945, 11° Alpini d’Arresto, Btg. Val Fella.

Forgaria nel Friuli



Giacomuzzi Egidio (Eligio)
Classe 1919, C.le Magg. 8° Rgt. Alpini, Btg. Gemona, prese parte alle campagne di Grecia e di Russia, decorato con la Croce di Guerra.



Collino Evaristo
Classe 1925, 8° Rgt. Alpini, Btg. L’Aquila.



Guerini Sergio
Classe 1930, 8° Rgt. Alpini, Btg. Tolmezzo.



Grions di Sedegliano



Olivo Corrado
Amico degli alpini. È prematuramente andato avanti, classe 1953. Ex Sindaco di Sedegliano e persona che ha dedicato la propria vita al servizio altrui e per la propria comunità, sacrificando incondizionatamente tempo, famiglia e lavoro guidato unicamente dalla sua morale cristiana del buon seminatore. Chi l’ha conosciuto e ha saputo cogliere il risultato della sua opera, ora lo ricorda come terra fertile e buona che darà ulteriore e florido raccolto. Il Capogruppo unitamente al Consiglio Direttivo, ai soci ed agli amici alpini del Gruppo di Grions di Sedegliano rinnovano ai familiari le loro più sentite e fervide condoglianze per la scomparsa di un uomo pieno di capacità e solidarietà umana come pochi. Il ricordo rimarrà sempre un modo di incontrarsi nuovamente. Mandi Corrado!





Pasqualino Onorio
è prematuramente andato avanti, classe 1964, c.le artigliere del Gruppo Conegliano. Ha ricoperto le cariche di consigliere e capogruppo, nonché membro della locale Protezione Civile. Tutto il Gruppo alpini di Grions di Sedegliano rinnova alla moglie e alle due giovani figlie le più sentite condoglianze nella accorata condivisione del loro immenso dolore. La certezza di ritrovarci nuovamente ci è data dalla fede. Mandi Onorio!

Passons



Segatti Luciano
Classe 1926, 8° Rgt. Alpini, Btg. Feltre. Al salude duç cun tun grant "mandi".

Stolvizza



Negro Severino
Classe 1933, plotone paracadutisti "Julia"



Majano



Bortolotti Tarcisio
Classe 1927, 8° Rgt. Alpini, Btg. Tolmezzo.



Riva Achille
Classe 1923, 8° Rgt. Alpini, Btg. Gemona.

Percoto



Jannis Sergio
è andato avanti, reduce, classe 1924, 3° Art. Mont., Gr. Conegliano.

Villalta



Miani Carlo
Classe 1934, Artigliere Alpino del 3° Rgt. Art. Mont.



Molinaro Giordano
Classe 1919, 8° Rgt. Alpini, Btg. Gemona. Reduce del fronte Greco-Albanese, invalido di guerra.

Pradamano



Bonino Edi
Classe 1938, 11° Alpini d'Arresto.



UDINE-RIZZI - Arialdo Vrech è "andato avanti"



Ha destato profonda commozione tra gli alpini dell'udinese e dintorni la scomparsa di Arialdo Vrech, un alpino con una lunga militanza nella nostra associazione. Per 12 anni capogruppo degli alpini Udine-Rizzi ha rinunciato all'incarico dopo le prime avvisaglie del male rivelatosi poi fatale. Il suo amore per gli alpini era talmente radicato che nonostante fosse afflitto dai suoi problemi di salute ha continuato, per quanto gli era possibile, a collaborare con gli alpini del suo amatissimo Gruppo. Come se non avesse fatto abbastanza, prima di andarsene ha voluto lasciarci un segno indelebile delle sue capacità ottenendo i locali per la nuova sede del Gruppo alpini Udine-Rizzi dove, caparbiamente e fino quando ha potuto, è venuto ad aiutarci nei lavori di ristrutturazione. Tutti coloro che l'hanno conosciuto hanno sempre apprezzato le sue doti professionali, la gentilezza, la disponibilità e le sue grandi qualità umane; incredibile come riusciva a gestire gli impegni associativi con il lavoro senza trascurare la sua splendida famiglia, le sue nipotine, la moglie Elda e le figlie Elena e Monica che tanto amava. Così era Arialdo e, quando le forze lo stavano via via abbandonando, era lui a dare conforto a chi gli stava vicino, superbo esempio di grande anima. Ora "è andato avanti" e tutte le penne nere lo rimpiangono come se avessero perso un padre, un fratello.



CODROIPO - Carlo Chiementin è "andato avanti"

Alla vigilia dell'Adunata nazionale di Bolzano si è spento improvvisamente per arresto cardiaco di notte nella propria abitazione il M.llo magg. aiut. Carlo Chiementin, classe 1930, già artificiere capo della Julia. Alla cerimonia funebre svoltasi nella parrocchiale di Villa Santina, folta è stata la presenza del Gruppo ANA e della comunità civile codroipese. Le due istituzioni, nella triste circostanza, hanno voluto testimoniare il loro profondo cordoglio ai familiari, in particolare ai figli Mario e Rosanna, colpiti negli affetti più cari. Nativo di Creazzo (VI), Chiementin si era arruolato nel 1949 nel Battaglione Alpini della Julia di stanza a Tolmezzo e negli anni '70 era passato, sempre nel capoluogo carnico, nel costituito Btg. Alpini Vicenza. Dopo il tragico terremoto del Friuli del 6 maggio 1976, con le caserme tolmezzine rese inagibili dal sisma, si era trasferito con il proprio reparto a Codroipo, nell'ex-caserma XXIX Ottobre, di viale Duodo, dove ha continuato il servizio fino al collocamento in pensione per raggiunti limiti d'età. Alla vigilia del congedo è stato protagonista di un fatto singolare forse unico nella storia delle penne nere. L'allora comandante delle Truppe Alpine, generale Benito Gavazza, durante la cerimonia del giuramento solenne delle reclute, tenutosi a Villa Manin di Passariano, ha voluto premiarlo facendogli passare in rassegna e ricevere l'omaggio del reparto di formazione schierato. Iscritto al Gruppo di Codroipo dal 1977, è stato consigliere dello stesso e consigliere sezionale. Ha presenziato in modo costante ed assiduo alle varie manifestazioni promosse annualmente dal Gruppo locale. Ben inserito nella comunità codroipese si è fatto benvolere da tutti, diventando una figura molto popolare che ha saputo curare l'amicizia, lasciando un buon ricordo di sé.

La Sanità di Protezione Civile, questa sconosciuta...

Alpini sanitari? E da quando in qua l'ANA fa anche soccorso? Questa la domanda che si sente rivolgere da quanti, vedendoci in divisa rosso fosforescente si stupiscono di non avere di fronte sanitari del 118 o delle più disparate associazioni di soccorso, ma volontari dell'Associazione Nazionale Alpini, specializzati nel soccorso sanitario. Perché quasi tutti tendono ad identificare gli alpini in Protezione Civile come meri "logistici", non sapendo che fra gli alpini vi sono anche volontari altamente specializzati come rocciatori, subacquei, cinofili e nel nostro caso, sanitari.



La sanità in Protezione Civile, come specialità, è nata circa nel 1994 a Vicenza, ha avuto il "battesimo del fuoco" in occasione della missione Arcobaleno e si è via via diffusa a macchia d'olio presso le Sezioni del nord Italia con lo scopo di riprodurre la sanità militare in ambito associativo, ovvero una struttura autoreferenziale di soccorso sanitario per i propri volontari impegnati in compiti spesso rischiosi. Ma non solo: la Sanità di PC ANA è anche prevenzione, visitando e refertando i volontari impegnati nell'attività di PC e presidiando le manifestazioni ANA per prestare prima assistenza ad eventuali malori.

Per assolvere a tali compiti le Squadre Sanitarie si avvalgono di medici, infermieri, soccorritori e volontari della logistica alpini e aggregati.

In Sezione di Udine dal 2007 è presente una Squadra Sanitaria, che nel corso degli anni si è via via ampliata sino a contare, ad oggi, ben 8 soccorritori, di cui la maggior parte certificati BLSD e formati al soccorso al traumatizzato (corso interno ANA); quanto alle attrezzature grazie ad una donazione della Nord Est Banca dal 2008 è disponibile un defibrillatore semiautomatico, presidio che tramite l'erogazione di una scarica elettrica permette il tentativo di rianimazione dall'arresto cardiaco. Vi sono a disposizione zaini di soccorso di base ed avanzato, varie attrezzature quali barelle da campo, kit ustioni e immobilizzatori per arti nel caso di frattura. Grazie all'autofinanziamento dei volontari e alla sponsorizzazione della ditta CDA è stato poi possibile acquistare una divisa rosso fosforescente per rendere immediatamente riconoscibili i soccorritori sanitari. Ultimo arrivo del 2012 dalla Sottocommissione Nazionale Sanità una tenda pneumatica di 5 metri x 5 assegnata alla Sezione di Udine e impiegabile come infermeria da campo. Da un lato questo rappresenta un riconoscimento all'impegno dei volontari per il lavoro fin ora svolto, ma d'altro canto include l'onere di doverla movimentare, montare, smontare e manutenere.



Finale Emilia: a sx Marco Tollon e a dx Emiliano Vidal (Udine) al centro il dott. Gastaldi e il dott. Crivellaro del I° Rgpt - Pinerolo

Nell'ultimo anno varie sono state le attività a cui i volontari hanno partecipato: incontri formativi in Regione e anche a Udine; si è partecipato all'Adunata Nazionale degli alpini a Bolzano con 4 soccorritori che hanno prestato servizio all'interno del Punto di Prima Assistenza della Cittadella degli Alpini organizzato insieme alle altre Sezioni del Friuli Venezia Giulia. Nondimeno i sanitari



Bolzano: da sx Bruna Marcon, Emiliano Vidal e Silvio Casalinuovo

hanno curato quest'anno l'assistenza sanitaria al Campo Scuola "Eagles 2011" organizzato dalla Sezione di Udine a Musi di Lusevera, insieme ad una lezione sul primo soccorso sanitario. Ancora si sta organizzando l'assistenza sanitaria al Green Volley di Faedis, ove verrà garantita la presenza 24 ore su 24 in un piccolo "Pronto Soccorso da campo". Ma l'attività più importante, sia da un punto di vista istituzionale che da un punto di vista umano è stata l'assistenza in Emilia Romagna ai campi sfollati. Un primo contingente è partito il 24 maggio (un po' come "i primi fanti" della Leggenda del Piave) e composto dal caposquadra Emiliano Vidal e dal soccorritore Marco Tollon, ha raggiunto la località di Finale Emilia col compito di predisporre e presidiare l'infermeria del Campo gestito interamente dall'ANA con più di 500 sfollati. Un secondo contingente, invece, ha operato sempre a Finale Emilia con i soccorritori Silvio Casalinuovo e Gianni Franco Morsanutto dal 16 al 23 giugno, periodo nel quale i sanitari hanno provveduto a spostare, implementare ulteriormente e riorganizzare l'infermeria del campo. Fortunatamente la casistica si è sempre limitata a patologie di lieve gravità, e solo in pochi casi i sanitari hanno fatto accompagnare i pazienti presso il Pronto Soccorso cittadino per accertamenti.
Considerando che poco più di un anno fa la squadra era composta da due persone attive, la crescita è già notevole, ma molto si può e si deve ancora fare. Al momento la Squadra necessita di DPI (dispositivi di protezione individuale) specifici per soccorritori sanitari, medicinali e strumenti per il soccorso, nonché un mezzo di soccorso 4x4 da impiegare per soccorsi in zone montane. Ma il "materiale" di cui abbiamo più bisogno è quello umano: *"nissun al fâs nue par nue"*, una frase proverbiale ma vera. In un momento di crisi è difficile trovare volontari, ma se ci fossero soci alpini o aggregati che volessero dare una mano all'ANA, soccorritori, medici e infermieri, si facciano avanti. Abbiamo bisogno di chiunque abbia una certa famigliarità con la sanità e voglia darci una mano gratuitamente e assolutamente senza obblighi di ore: ciascuno fa quel che può.
È infine doveroso ringraziare il presidente sezionale Dante Soravito de Franceschi e il coordinatore sezionale della P.C. ANA Luigi Ziani che appoggiano e supportano la Squadra Sanitaria nell'attività mettendo a disposizione mezzi e risorse e le seguenti aziende: CDA Distributori Automatici di Flumignano, che ha contribuito all'acquisto delle divise per i soccorritori, la Nord Est Banca che ha donato un defibrillatore, e la Stelladent Laboratorio Odontotecnico di Palazzolo dello Stella che ha fornito alcuni dispositivi di protezione individuale previsti per legge per i soccorritori.
La squadra si riunisce circa ogni 3 mesi e per qualunque informazione il Caposquadra è reperibile all'indirizzo email istituzionale sanita.anaudine@libero.it.

Emiliano Vidal

UN NUOVO MEZZO PER LA PROTEZIONE CIVILE

Grazie al Dipartimento della Protezione Civile Nazionale e alla Fondazione CRUP

Nell'ambito della giornata conclusiva del Campo Scuola "Eagles 2011 - Anche io sono la Protezione Civile", c'è stato lo spazio anche per la breve cerimonia di inaugurazione dell'ultima new-entry del nostro parco automezzi: il Ford Transit telonato con un cassone di notevoli dimensioni.

Perché, dirà qualcuno, mescolare due cose così apparentemente diverse tra loro, un'iniziativa formativa come il Campo Scuola e l'inaugurazione di un furgone? Perché hanno un denominatore comune che si chiama *"Protezione Civile"*. Se sono importanti infatti gli uomini, questi nulla o poco possono fare se non hanno anche i mezzi, e chiunque può capirlo. Qui si potrebbe aprire un dibattito sulla necessità di "sinergia" tra chi (leggasi Sezioni ANA) ha i mezzi ma pochi uomini e chi ha molti uomini ma non abbastanza mezzi per far fronte a tutte le richieste di intervento e/o alle iniziative che si devono fare. Ma questa è un'altra storia e può diventare tema di dibattito in altra sede.

Non dilunghiamoci oltre e torniamo al nostro mezzo, il quale, da bravo *volontario* a 4 ruote, il suo battesimo del fuoco (o meglio della strada) l'ha già avuto, e ben prima dell'ufficiale inaugurazione. Infatti il nostro baldo Ford ha già sul groppone ben oltre i 5.000 km, visto che già da subito è stato impiegato per il trasporto di materiale da e per l'Emilia.





Acquistato con il contributo del Dipartimento della Protezione Civile nazionale e della Fondazione CRUP di Udine, ha una portata utili di circa 12 q.li, è dotato di gancio traino e una telonatura apribile sui tre lati. Con questo mezzo la nostra Unità di Protezione Civile sta completando il progetto pensato e attuato dal nostro coordinatore col. Luigi Ziani.



E, da ultimo, c'è da dire che il nostro Ford ha avuto l'onore di essere inaugurato da ben tre ospiti di riguardo nella giornata di chiusura del Campo Scuola: il coordinatore di Protezione Civile ANA del 3° Raggruppamento Orazio D'Incà, il generale comandante della Brigata Alpina "Julia" Giovanni Manione, il direttore regionale della Protezione Civile dott. Guglielmo Berlasso. Quale migliore inizio per un nuovo arrivato?

Fabiana Tosolini Panuello

Terremoto, io non rischio
Udine, 13 e 14 ottobre 2012

Il Dipartimento della Protezione Civile nazionale ha coinvolto anche la nostra Associazione in una manifestazione che si svolgerà in contemporanea in 102 piazze italiane. Lo scopo è quello di sensibilizzare la popolazione alla prevenzione sul rischio sismico.

In che modo? Una decina di volontari della nostra Sezione, opportunamente istruiti, informeranno sulle nuove opportunità e sulle disponibilità ad effettuare, alla propria abitazione, un chek-up alla struttura per verificarne la solidità ed, eventualmente, decidere di fare dei lavori di consolidamento per rendere la stessa più sicura.

Gli informatori dovranno anche sensibilizzare la popolazione sul diritto ad essere informati sullo stato degli edifici pubblici, in primis le scuole, che devono essere assolutamente sicure visto che vengono frequentate dalle nostre giovani generazioni.

La nostra presenza in una piazza di Udine, con una decina di volontari, ci darà modo di incontrare la gente, cercheremo di trasmettere il messaggio che "prevenire è meglio che curare" (fare una verifica o pretendere una verifica agli edifici potrebbe essere fondamentale per salvare vite umane!!!).

Vi aspettiamo a Udine il 13 e 14 ottobre per parlare con voi della prevenzione sul rischio sismico!!!

Lo staff di
TERREMOTO, IO NON RISCHIO

Per aiutare le popolazioni dell'Emilia colpite dal sisma,
la Sezione A.N.A. di Udine ha aperto una sottoscrizione
sul conto corrente numero:

BCC - Banca di Udine - via Zoletti 17 - Udine
intestato a Sezione: ANA di Udine – Terremoto Emilia Romagna
IBAN: IT 85 T 08715 12301 000000716140

ELENCO DONAZIONI

Gruppo alpini Alnicco	€	100,00
Gruppo alpini Dolegnano	€	200,00
Gruppo alpini Percoto	€	300,00
Gruppo alpini Rivignano	€	300,00
Gruppo alpini Villaorba	€	1.050,00
Donne del mercatino della solidarietà di Villaorba	€	400,00
A.F.D.S. di Teor	€	200,00
De Carli Giuseppe	€	100,00
TOTALE	**€**	**2.650,00**

GIOVENTÙ RUBATA

di Francesco Sicchiero

L'adesivo era incollato lì sulla parete di marmo, sopra due bandiere italiane con delle dediche alla memoria di quei poveri ragazzi.
Un adesivo familiare, non poteva lasciarmi indifferente, fiero perché ne faccio parte.
Ci sono istanti in cui il significato più alto di un'associazione prevale sulle incomprensioni, sfumature poco condivise o errori al suo interno. Quell'istante credo di averlo provato alcuni giorni fa davanti al monumento ai Caduti della Divisione "ACQUI" ad Argostòli in Cefalonia.
L'isola è stata meta della mia vacanza, bellissima, selvaggia ma che nella sua lunga storia ha purtroppo un periodo buio ed orribile.
Non sono uno storico ed il mio intento non è raccontarvi quanto accadde nel settembre del '43, ovvero l'eccidio di migliaia di ragazzi italiani di presidio nelle isole ioniche.
Di siti dedicati e di notizie in merito ce ne sono. Il mio scopo è raccontarvi un'emozione.



Avevo letto qualcosa sull'accaduto e sapevo che nella capitale dell'isola c'era un monumento che ricordava quei Caduti.
Sentivo doveroso portare un saluto e così siamo andati alla ricerca del luogo.
Quel monumento di marmo, dietro un cancelletto di ferro, ha impresso i luoghi e le cifre di quel massacro. Al centro dei fiori e due bandierine italiane, su entrambe la dedica di una figlia.
Il padre fu un sopravvissuto!
A lato un adesivo quello dell'Associazione Nazionale Alpini.
Daniela, (questa la firma della dedica) aveva voluto lasciare un ricordo per i compagni meno fortunati del padre ed inconsapevolmente, con quell'adesivo, un'emozione in più per me che ci sarei passato una settimana dopo.
Stando in piedi davanti quel marmo mi sono messo a riflettere.
Quei ragazzi forse erano solamente stanchi di essere lontani da casa, arrabbiati perché non capivano quella guerra e probabilmente dopo la notizia dell'8 settembre desiderosi di ricominciare una vita normale.
Ed invece sono rimasti lì.
Noi ci perdiamo in beghe, in puntini sulle i, in questioni che sembrano di primaria importanza ma viste da lontano sono ridicole.
Mi sono chiesto se quest'Italia è quella che avrebbero desiderato se fossero tornati, se onoriamo il loro sacrificio con il "nostro" comportamento.
Non lo so. Se voi avete una risposta...



GLI ALPINI DANNO SPETTACOLO SULLE TORRI DEL FALZAREGO

dal Comando Truppe Alpine



Sulle Torri del Falzarego-Col de Bos si è svolta la tradizionale esercitazione “Falzarego”, organizzata dal Comando Truppe Alpine di Bolzano per verificare le capacità raggiunte dal proprio personale al termine dei corsi alpinistici primaverili e per testare il materiale tecnico di recente acquisizione da parte della Forza Armata.
Alla presenza del Capo di S.M.E., Gen. Claudio Graziano e di numerose autorità civili, sia nazionali che locali, il Comandante delle Truppe Alpine, Gen. Alberto Primicerj, ha avuto parole di elogio per i suoi Alpini che, ormai prossimi a un nuovo ciclo di impiego nel difficile Teatro operativo afgano, si sono confermati ancora una volta interpreti di prim’ordine della disciplina alpinistica, dando ennesima prova della loro spiccata capacità di saper operare in un ambiente impegnativo e selettivo come quello montano.
In un palcoscenico naturale unico al mondo per bellezza e significato storico, grazie anche ai collegamenti video resi possibili dal 2° Rgt. Tras. Alpino e all’efficace organizzazione logistica del reparto comando e supporti tattici “Tridentina”, le moltissime persone intervenute hanno applaudito sia la dimostrazione tecnico-tattica fornita dagli Alpini appartenenti alle Brigate Julia e Taurinense e al Centro Addestramento Alpino, abili nel districarsi in tecniche di progressione in parete e manovre di soccorso create con abilità dal personale istruttore, sia l’atto tattico in cui è stato simulato un episodio verosimile nell’impiego dei militari italiani in operazione.
Significativa, al riguardo, la presenza degli incursori del 9° Rgt. “Col Moschin” e dei paracadutisti del 185° Rgt. acquisizione obiettivi, vera novità di questa edizione, che, assieme ai Ranger del 4° Rgt. Alpini paracadutisti, costituiscono le Forze Speciali e per Operazioni Speciali dell’Esercito Italiano; insieme hanno fornito una dimostrazione pratica del loro altissimo livello addestrativo che, unitamente all’impiego delle più moderne tecnologie per l’analisi e lo studio del terreno, li rende particolarmente idonei a intervenire in situazioni di crisi. Nelle varie fasi dell’esercitazione sono intervenuti anche gli aeromobili dell’Aeronautica militare della base di Istrana e quelli dei reparti dell’aviazione dell’Esercito, dislocati a Bolzano, Rimini e Casarsa.
Al termine dell’esercitazione, il Gen. Graziano si è detto entusiasta per l’organizzazione e la piena riuscita dell’attività e, dopo aver salutato e ringraziato per la loro presenza le numerose Autorità intervenute, ha ricordato l’importanza di momenti addestrativo-operativi come questo, in considerazione anche del fatto che la maggior parte degli scenari operativi in cui operano i soldati italiani si identifica con quello montano e prevede quindi che il personale sia sempre perfettamente preparato sia dal punto di vista fisico che mentale.



Gli Alpini buiesi nel "progetto Mattia"

Ancora una volta gli Alpini si distinguono per il grande cuore e la generosità per coloro che sono meno fortunati.

Mattia è un ragazzino di 5 anni di Campodarsego di Padova. È gravemente ammalato in quanto soffre, dalla nascita, di una malattia metabolica genetica che gli ha causato una "encefalopatia". I medici avevano pronosticato che non c'era speranza e che non sarebbe sopravvissuto.
I genitori, Anna e Stefano Rigon, non si sono mai arresi alla terribile condanna e hanno iniziato un incredibile calvario da un ospedale all'altro, con visite mediche specialistiche, ricoveri ospedalieri, terapie riabilitative e fisioterapiche.
Attraverso ricerche via internet e passaparola con decine di persone, hanno conosciuto il professore Vitali Vassiliev, specialista proprio in queste difficili malattie, che lavora in una clinica di Rishon Le Zion, a pochi chilometri da Tel Aviv in Israele.
Il primo viaggio della speranza è stato in agosto del 2011. I genitori hanno incontrato il professor Vassiliev ed è subito cominciata la cura con la "dopamina" attraverso una terapia costosissima: 20.000 euro ogni tre o quattro mesi.
Ora Mattia è cresciuto, ha cinque anni e frequenta la scuola materna di S.Andrea in Campodarsego; un miracolo!
La cura però deve continuare. L'enorme cifra occorrente ha trovato immediatamente sostegno con la generosità di parenti, amici e benefattori. Ora si stanno mobilitando diverse parrocchie e volontari di ogni genere, si è creata una catena di generosità umana incredibile e continua.
L'alpino di Buja, Roberto Ermacora, contattato da un "fradi" di naja di Campodarsego, venuto a conoscenza di questo dramma si è subito messo in contatto con il Gruppo locale di penne nere concertando con il Consiglio Direttivo del Gruppo un affiancamento al "progetto Mattia" per raccogliere fondi a sostentamento delle cure del piccolo Rigon.
È stata propagandata la raccolta, iniziando con gli Enti, le scuole, le Associazioni e le persone perché profondano la loro generosità.
Nel giro di poco tempo la somma raccolta è stata di 1.700 euro.
Una rappresentanza del Gruppo Alpini, con in testa Ermacora, è partita il 28 aprile alla volta di Campodarsego per portare la somma alla famiglia e per incontrare Mattia.
L'incontro, commovente al di là di ogni previsione, ha toccato il cuore burbero delle penne nere che hanno lasciato, in ricordo del loro breve passaggio, il guidoncino del Gruppo ed il bellissimo calendario nazionale degli alpini.
Il giorno successivo, un messaggio via e-mail della famiglia Rigon così diceva:
"Grazie di cuore a tutti. Il vostro grande, immenso cuore non ha confini ed è pieno d'amore. Un abbraccio immenso a tutti. Bellissima giornata: rimarrà indelebilmente nei nostri cuori.
Con grande, immenso affetto
Mattia, Anna e Stefano Rigon."
Gli alpini Bujesi continueranno la loro opera di raccolta e attraverso questo articolo invitano quanti possono collaborare a questo progetto a dare significato profondo al loro altruismo e alla loro generosità, siano essi alpini, amici degli alpini, simpatizzanti.
Ciao Mattia, speriamo di vedere in te una futura e orgogliosa "penna nera".

Il capogruppo, Sergio Burigotto



APPUNTAMENTI



2 SETTEMBRE 2012

54° Raduno Alpino Nazionale presso il Monumento Faro Julia sul Monte Bernadia di Tarcento. Inizio ore 10.30

Per la prima volta interverranno ospiti ed amministrazioni comunali dei paesi: Bovec e Kobarid (Slovenia); Klagenfurt, Lannach e Arnoldstein (Austria)



8 - 9 SETTEMBRE 2012
San Giovanni al Natisone

70° Anniversario partenza per la Russia della Divisione "Julia"

Sabato: Villa de Brandis - ore 18.30 - esposizione di materiale fotografico e storico; serata corale.
Domenica: ore 09.30 ammassamento, alzabandiera, Santa Messa, sfilata al nuovo sito del Monumento accompagnati dalla Fanfara e Picchetto della Julia, cerimonia di commemorazione.
Ore 13.00 "Momento conviviale alpino" per tutti i partecipanti.



16 SETTEMBRE 2012
Cargnacco

Giornata dei Caduti e Dispersi in Russia

ogni anno presso il Tempio viene celebrato il giorno della memoria dei caduti e dispersi nella campagna di Russia, presenti alte cariche militari e civili e associazioni combattentistiche d'arma.

In occasione del 55° anniversario dell'arrivo a Strigno del Gruppo Pieve di Cadore è indetta, per il giorno 23 settembre p.v., l'adunata degli artiglieri da montagna che, a suo tempo, fecero servizio alla caserma "De Gol".
La sfilata partirà dai pressi del cimitero del paese alle ore 09.30.
Successivamente avrà luogo la S. Messa per ricordare chi è "andato avanti" e alle ore 11.00 circa in Piazza del Comune si terrà la cerimonia ufficiale. Alle 13.00, infine, in una tenso struttura installata nel campo sportivo, ci sarà il rancio comunitario a prezzi estremamente modici

Con viva cordialità
(Gen. C.A. Domenico Innecco)



In occasione del 25° anniversario del 126° Corso AUC, gli Allievi della 3ª Batteria da Montagna si raduneranno a Peschiera del Garda il 29 Settembre 2012. Per info contattare Paolo Isoloni al 333 1918833

Luca, ora, ha la sua casa

I FONDI RACCOLTI - Il grande impegno di tante persone ha permesso di raccogliere la somma di 826.000 euro in offerte, mentre l'apporto delle prestazioni gratuite è di 160.000 euro comprensive di progettazione, direzione lavori, accatastamento dei collaudi, degli atti notarili e delle consulenze; più 220.000 euro valutando le prestazioni di lavoro dei volontari e di 70.000 euro per risparmi sugli acquisti dei materiali ed attrezzature: un totale di costi risparmiati di 450.000 euro.

IL PROGETTO - La casa è inserita in un lotto di circa 900 mq. Si è pensata e progettata una abitazione che fosse funzionale alle esigenze di una persona diversamente abile con il dimensionamento degli spazi idonei e la previsione della possibilità da parte di Luca, stando su una carrozzella, di poter gestire tutti i comandi e le apparecchiature di casa (porte, finestre, luci, impianti, videosorveglianza, ecc.) e contemporaneamente garantire un elevato isolamento termico dall'esterno con la scelta della struttura in legno, la capacità di produrre in proprio l'energia elettrica necessaria mediante l'apposizione di coppi fotovoltaici sul tetto con una potenzialità produttiva di 9 kw/h, la sistemazione dell'area esterna del lotto di pertinenza. Il tutto è stato realizzato per assicurare un elevato comfort, in modo tale da permettere a Luca di relazionarsi sia con gli ambienti della propria casa sia con gli ospiti e con il mondo esterno. Planimetricamente la casa copre una superficie di circa 270 mq. sviluppata per l'alloggio principale al piano terra, e circa 140 mq. al piano primo, utilizzati come deposito, locali tecnici e soffitta. Al piano terra c'è un ampio locale soggiorno (50 mq.), una cucina-pranzo (20 mq.), una palestra terapeutica (29 mq.), la camera di Luca con annesso bagno (28 mq.) e altre due camere (28 mq.), un garage per due posti macchina (36 mq.), due bagni, un servizio igienico, una lavanderia, un corridoio disbrigo e un vano ascensore.





Al piano primo si trovano un deposito open-space di 120 mq. e due locali tecnici per l'alloggiamento delle macchine delle centrali di produzione del caldo e del freddo e per il ricambio dell'aria oltre alla centralina di trasformazione della corrente elettrica. Particolare attenzione è stata posta all'impiantistica pensata e realizzata per permettere a Luca di controllare e gestire tutto con un comando mobile a pressione manuale o vocale e garantire all'interno il più elevato comfort con il controllo oltre che della temperatura anche dell'umidità relativa.

I COSTI - I costi finali non sono ancora stati esattamente quantificati ma con grande approssimazione possono essere stimati in 850.000 euro per i contratti con imprese, forniture varie di materiali, attrezzature bio-medicali, elettrodomestici e corpi illuminanti, costi per vitto e trasferta dei volontari, acquisto del terreno, oneri di urbanizzazione e costo costruzione, IVA e oneri fiscali; ai quali vanno aggiunti i contributi gratuiti dei professionisti, dei volontari e degli offerenti i materiali, pari, come già detto, a 450.000 euro. Il costo complessivo dell'intervento ammonta pertanto a un milione e 300.000 euro. Su questi costi una nota dolente è che pur trattandosi di un intervento umanitario a favore di un servitore dello Stato, viene richiesto il pagamento degli oneri fiscali e dell'IVA nella forma piena e ciò non può che amareggiarci (circa 90.000 euro). È stato un impegno notevole ma siamo certi ne sia valsa la pena. Un grande "grazie" va a quanti hanno partecipato in modi diversi ma fondamentali per la realizzazione di questo ennesimo miracolo degli alpini.

Sebastiano Favero
Vice presidente nazionale vicario
e presidente della commissione Grandi Opere

TAXE PERÇUE | UDINE
TASSA RISCOSSA | ITALY





Associazione Nazionale Alpini - Sezione di Udine - Viale Trieste 137 - 33100 UDINE
«ALPIN JO, MAME!» Periodico trimestrale, gratuito ai soci
ANNO XLIV - n. 2/3 - 2012
www.anaudine. it - alpinjomame@gmail.com
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2, DCB UDINE
In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio di Udine Ferrovia per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la tariffa in vigore.